

in Caritate CHRISTI

Bollettino delle suore
terziarie francescane
elisabettine di Padova
n. 3 - luglio/settembre 2016



Piccoli passi per saziare la sete di pace



In copertina: 20 settembre 2016, papa Francesco e i rappresentanti delle diverse religioni avanzano verso l'incontro di preghiera per la pace, nel ricordo del trentesimo anniversario della Giornata mondiale di preghiera per la pace, convocata da papa Giovanni Paolo II, il 27 ottobre 1986; tema dell'incontro: "Sete di pace. Religioni e culture in dialogo".

Editore

Istituto suore terziarie francescane
 elisabettine di Padova
 via Beato Pellegrino, 40 - 35137 Padova
 tel. 049.8730.660 - 8730.600; fax 049.8730.690
 e-mail incaritate@elisabettine.it

Per offerte

ccp 158 92 359

Direttore responsabile

Antonio Barbierato

Direzione

Paola Furegon

Collaboratori

Ilaria Arcidiacono, Sandrina Codebò, Barbara Danesi,
 Martina Giacomini

Stampa

Imprimenda s.n.c. - Limena (PD)

Autorizzazione del Tribunale di Padova

n. 14 del 12 gennaio 2012

Spedizione in abbonamento postale



Questo periodico è associato all'Uspi
 (Unione stampa periodica italiana)

editoriale	3
nella chiesa	
Inno all'amore misericordioso del Padre <i>Marcello Milani</i>	4
spiritualità	
Guardare con gli occhi di Dio l'umanità e il creato <i>Maria Rosa de Jesus Graziani</i>	6
parola chiave	
L'amore di Cristo per la Chiesa in una miniatura medievale <i>Antonio Scattolini</i>	8
finestra aperta	
Azioni per la cura della casa comune <i>Matteo Mascia</i>	10
Restituire vita con allegria <i>a cura di Martina Giacomini</i>	12
in cammino	
Nella bellezza dell'appartenenza <i>a cura di Jéssica Roldán Mendoza</i>	14
alle fonti	
Comunità elisabettine, spazi di misericordia <i>Paola Bazzotti</i>	17
Una voce misteriosa <i>Luigi Terzi</i>	19
accanto a...	
Dalle rovine del terremoto un grido di speranza <i>Chiarangela Venturini</i>	20
Pennellate di amicizia <i>Patrizia Loro</i>	22
Solo grazie <i>a cura delle suore partecipanti</i>	23
In cerca di "perle preziose" <i>Isabella Calalon</i>	24
La misericordia imparata sul campo <i>a cura di Isabella Calalon</i>	25
Maturati o maturati in Cristo <i>Emiliana Norbiato</i>	27
Abitare il limite <i>a cura di Ilaria Arcidiacono</i>	28
Dall'amaro all'amore! <i>Barbara Danesi</i>	30
vita elisabettina	
L'abbraccio della comunità parrocchiale di Caldonazzo <i>a cura della Redazione</i>	31
Nella continuità dello spirito francescano <i>a cura della Redazione</i>	33
memoria e gratitudine	
Il grazie del seminario alle suore elisabettine <i>a cura della Redazione</i>	36
Un vuoto non facilmente colmabile <i>a cura della Redazione</i>	37
nel ricordo	
Tu sei la roccia della mia salvezza <i>Sandrina Codebò</i>	38

Con Gesù nel fango delle periferie

Tutti sono rientrati nella loro terra. Ma l'eco della GMG non si è spento, per la forza delle provocazioni lanciate da Francesco e raccolte, a volte in silenzio, a volte con gli applausi, da una grande moltitudine di giovani attenti, disponibili a lasciarsi toccare dal messaggio.

Giovani, molti impegnati in un cammino di conversione senza resistenze. E «conversione significa pazienza, giustizia, equilibrio, dialogo, incorruttibilità, solidarietà con le vittime, i poveri, i poverissimi, dedizione senza confini».

Le parole di Francesco hanno la forza del seme, caduto anche nei nostri cuori, nelle nostre comunità dando forza al desiderio di uscire, di andare.

Andare anche se i piedi sono stanchi, intorpiditi o ammalati.

Andare... con il cuore là dove la sofferenza è più forte, dove il peccato personale e sociale abbrutisce, dove la sopraffazione priva di dignità le persone.

Andare nel fango delle periferie, di quelle spesso ai margini del

nostro vivere quotidiano, che possiamo raggiungere solo con la preghiera, l'affetto e la partecipazione umana, come asciugare le lacrime dei terremotati, dei senza lavoro, dei colpiti da lutti ingiusti, di chi è privato degli affetti, non ha una casa... Avvicinare anche le marginalità vicine: la vecchiaia, la solitudine, la malattia, il disagio giovanile e altre.

La porta varcata a Cracovia da Francesco con i giovani dei diversi continenti resta un segno che non può lasciarci indifferenti, quasi fosse un fatto che appartiene al passato. «Oggi Gesù, che è la via, chiama te a lasciare la tua impronta nella storia.

Lui, che è la vita, ti invita a lasciare un'impronta che riempia di vita la tua storia e quella di tanti altri.

Lui, che è la verità, ti invita a lasciare le strade della separazione, della divisione, del non senso».

In questo inizio di anno sociale è bello lasciarci penetrare e convertire da questo messaggio.



ANNO DI GRAZIA

Inno alla paterna misericordia di Dio

Preghiera e poesia nel salmo 103 (102)
celebrano la tenerezza e la compassione di Dio.

di Marcello Milani¹
sacerdote

Molti salmi testimoniano l'esperienza della misericordia e ne descrivono i percorsi. Poiché sono «preghiera e poesia», parlano per immagini. Un esempio è il salmo 103 (102) che sviluppa il tema in modo originale ed efficace. Parte dall'esperienza personale (vv.1-5) per salire a quella collettiva (la storia del popolo di Dio, vv.6-18) e giungere a una lode universale (vv.19-22).

Dall'esperienza personale...

L'orante parte da ciò che ha sperimentato e ringrazia: «Benedici, anima mia, il Signore» (vv.1-2). Si tratta soprattutto del perdono dei peccati e della guarigione (vv.3-5). La liberazione dal pericolo della morte fa sì che la vita sembra ricominciare con una nuova giovinezza, perché la misericordia *rinnova e ricostruisce* l'uomo (Sal 89,3).

Il linguaggio liturgico: «Dio è misericordioso e pietoso, lento all'ira e grande nell'amore» (Es 34,6-7), si arricchisce di cinque verbi, quasi titoli divini, che accentuano la compassione di Dio per l'uomo. È colui che «perdona», titolo riservato a Dio: il vero perdono è solo suo.

È il «medico» (*rofé*), che cura

e guarisce ogni malattia; di tutto questo Gesù si fa interprete: la sua compassione lo porta a compiere i miracoli, che vanno dal dominio sulle malattie, sul demonio e sul peccato, fino alla vittoria sulla morte (cf. Mc 5; Mt 8-9). È perciò il Dio liberatore che «riscatta» (*go'el*) e salva. Fu l'esperienza di Israele in esilio.

Quando tutto sembrava perduto, il Signore si era mostrato vicino e si era rivelato come il «consolatore» che avrebbe riportato nella terra i deportati per farli rivivere come popolo (Is 40,1-11). In tal modo è il Dio che «avvolge» tutti con la sua bontà e misericordia: sono le due braccia o le due mani del padre. L'abbraccio esprime la compassione o tenerezza e l'amore fedele che non vengono mai meno.

Perciò è il Dio che «sazia di beni»: è il Bene, colui che realizza ogni nostro desiderio più profondo. Il risultato è la giovinezza che sembra ritornare, si rinnova come un'aquila che riprende a volare.

... Alla storia di Israele

Dall'esperienza personale il salmista sale a considerare la lunga storia di Israele (vv.8-10) rievocandone le grandi tappe. Soprattutto nel suo agire di fronte al peccato umano Dio ha mostrato la sua misericordia. L'umile confessione è la grande forma di appello a questa misericordia. Il salmo ci ricorda pe-

- 1 Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome.
 - 2 Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici.
 - 3 Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità,
 - 4 salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia,
 - 5 sazia di beni la tua vecchiaia, si rinnova come aquila la tua giovinezza.
 - 6 Il Signore compie cose giuste, difende i diritti di tutti gli oppressi.
 - 7 Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie, le sue opere ai figli d'Israele.
 - 8 Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore.
 - 9 Non è in lite per sempre, non rimane adirato in eterno.
 - 10 Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe.
 - 11 Perché quanto il cielo è alto sulla terra, così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;
 - 12 quanto dista l'oriente dall'occidente, così egli allontana da noi le nostre colpe.
 - 13 Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono,
 - 14 perché egli sa bene di che siamo plasmati, ricorda che noi siamo polvere.
 - 15 L'uomo: come l'erba sono i suoi giorni! Come un fiore di campo, così egli fiorisce.
 - 16 Se un vento lo investe, non è più, né più lo riconosce la sua dimora.
 - 17 Ma l'amore del Signore è da sempre, per sempre su quelli che lo temono, e la sua giustizia per i figli dei figli,
 - 18 per quelli che custodiscono la sua alleanza e ricordano i suoi precetti per osservarli.
 - 19 Il Signore ha posto il suo trono nei cieli e il suo regno domina l'universo.
 - 20 Benedite il Signore, angeli suoi, potenti esecutori dei suoi comandi, attenti alla voce della sua parola.
 - 21 Benedite il Signore, voi tutte sue schiere, suoi ministri, che eseguite la sua volontà.
 - 22 Benedite il Signore, voi tutte opere sue, in tutti i luoghi del suo dominio.
- Benedici il Signore, anima mia



rò che Dio fa le sue scelte: difende l'oppresso contro l'oppressore e fa giustizia, ha fatto conoscere le sue vie mediante Mosè e la Legge.

La misericordia di Dio *educa* al giusto percorso, non è indifferente. Tutto ciò avvenne con i profeti che denunciarono il male, ma intercedettero per i peccatori.

Così il Signore non abbandona mai l'uomo: lontano dal peccato, che combatte e condanna, resta vicino al peccatore perché si converta e viva (Ez 18,23-32).

Allora l'orante, per immagini progressive (vv. 11-13), considera le ragioni della misericordia descrivendone le *dimensioni*: l'altezza e la potenza, l'ampiezza e l'intensità (rievocate in Ef 3,18-19). Il culmine è in «Dio padre».

Altrove la misericordia è legata alla figura del Re che fa «grazia» (cf. Sal 89): qui assume una dimensione più familiare e intima. Il padre si fa vicino ai figli con *tenerezza e compassione* (lett. le viscere), allontana e supera ogni colpa. E il suo amore tende a *creare famiglia*, tema che Luca 15 sviluppa nella parabola del padre misericordioso che va incontro ai due figli-fratelli e offre le sue ragioni di Padre: esorta, consola e conforta perché la riconciliazione

e l'amore gratuito tra fratelli è ritenuto il valore più grande.

Una lode universale

Un segno della misericordia di Dio è la comprensione verso la debolezza e fragilità dell'uomo (vv.14-16). L'autore del salmo oppone la brevità e la inconsistenza della vita umana - polvere, erba, fiore, che subito svaniscono (cf. Sal 90,5-6) - all'amore eterno di Dio (vv.17-18). L'immagine del medico unita a quella del padre suggerisce che ogni intervento - anche l'accusa, il processo o la minaccia - è sempre orientato alla *pedagogia e terapia* che rigenera la vita. È la *medicina della*



misericordia che cura, guarisce e fa vivere, rende giusti i figli di Dio. In questa linea è anche l'immagine del riscatto: il «redentore» dà valore alla nostra libertà. «Egli sa di che siamo plasmati» (v.14a) può essere tradotto: «egli conosce il nostro istinto». Si tratta del cuore dell'uomo inclinato al male; esso corrompe e porta a distruzione la creazione come avvenne nel diluvio (Gen 6-9). Ma Dio ricostruì il mondo e le sue stagioni. E tutta la storia è orientata a guarire il cuore dell'uomo: è il grande progetto del cuore di Dio, la nuova alleanza (Ger 31,31-34; Ez 36,25-27). Perdono e misericordia di Dio non restano in cielo ma scendono nel cuore dell'uomo, attraverso la redenzione (cf. Sal 130). Allora l'uomo sarà veramente riscattato, ricostruito, ri-creato nell'intimo, e il Signore-Padre apparirà a tutti il vero dominatore dell'universo (v.19). E una lode universale si unirà alla voce del salmista: «Benedite il Signore voi tutte sue opere - benedici il Signore anima mia» (vv.19-22). ■

¹ Sacerdote della diocesi di Padova, docente di Sacra Scrittura nella Facoltà teologica del Triveneto. Vive a Padova, nel seminario vescovile.

Guardare con gli occhi di Dio l'umanità e il creato

Un testo che aiuta a interrogare la dimensione contemplativa della vita, per riconoscere il mistero di grazia che ci trasfigura.

di Maria Rosa de Jesús Graziani
insegnante di religione

Dopo le due lettere della congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica "Rallegratevi" e "Scrutate" fa seguito una terza Lettera, che si intitola "Contemplate".

La Lettera vuole invitare "tutti i consacrati a vivere la dimensione contemplativa nelle tante occupazioni della vita quotidiana, a riscoprire la vita di relazione con Dio per guardare con i Suoi occhi l'umanità e il creato". Il percorso di riflessione sulla vita consacrata si snoda sul "fil rouge" del libro del Cantico dei Cantici: «Portare lo sguardo nel profondo del nostro vivere - si legge nell'introduzione -, chiedere ragione del nostro pellegrinare alla ricerca di Dio, interrogare la dimensione contemplativa dei nostri giorni, per riconoscere il mistero di grazia che ci sostanzia, ci appassiona, ci trasfigura».

Alla ricerca del volto del Padre

Il testo richiama ciascuno di noi alla ricerca di Gesù, Volto della misericordia del Padre, e traccia un cammino da percorrere: «Ogni

consacrata e ogni consacrato è chiamato a contemplare e testimoniare il volto di Dio come colui che capisce e comprende le nostre debolezze, per versare il balsamo della prossimità sulle ferite umane, contrastando il cinismo dell'indifferenza» (*Contemplate*, 59)".

In questi tempi il mondo e l'energia che c'è in esso, vibrano e si fanno sentire con tutta la loro forza nei terremoti, inondazioni, morti violente, tratta di donne e bambini, droga, emigrazioni, esodi e tante altre situazioni angosciose che diariamente incontriamo nel-

le nostre missioni... Mi domando, come donna consacrata: Come rispondere oggi con una vita contemplativa che manifesti l'amore misericordioso?

Con frequenza ci troviamo fra due estremi di reazioni: da un lato c'è il pericolo di guardare la storia delle persone con uno sguardo superficiale, lavorare o avvicinarsi senza cogliere le loro sofferenze, i loro bisogni, le loro ferite; dall'altro c'è il pericolo di lasciarsi prendere da tante problematiche e vicende difficili e non saper equilibrare l'assunzione del dolore e



Contemplate: alla ricerca del volto del Padre.



delle sofferenze di tanti fratelli. E come essere misericordiosamente contemplativi nella vita di tutti i giorni?

Restare nella contemplazione

«La dimensione contemplativa diventa indispensabile in mezzo agli impegni più urgenti e pesanti. E più la missione ci chiama ad andare verso le periferie esistenziali, più il nostro cuore sente il bisogno intimo di essere unito a quello di Cristo, pieno di misericordia e di amore».

I consacrati che hanno l'esperienza di essere amati da Dio non si allontanano mai dalla carità. Dice un monaco anonimo della Chiesa di Oriente: «La contemplazione non è uno stato di perfezione se non è uno stato di amore».

Restare nella contemplazione è proclamare: «Signore, abbi misericordia», come il lebbroso o il cieco del vangelo, e sentirsi salvati.

Contemplare è ascoltare, accompagnare, appassionarsi, essere compassionevole, riprendere forza... e impegnarsi con la realtà, con i fratelli, con la vita.

Il contemplativo, se veramente contempla Dio, saprà essere riconoscente per il perdono ricevuto, per l'amore sperimentato e per la chiamata che ha ricevuto.

Contemplare la misericordia

Tanti sono i testi della Sacra Scrittura dove Dio si manifesta come misericordia, come perdono; contempliamo Gesù crocifisso, guardiamo il mistero di tante persone che ci accompagnano nel

Contemplate

L'evento della contemplazione può accadere sempre e ovunque, sul monte solitario come sui sentieri delle periferie del non-umano. Ed è salvifico. Le comunità di consacrati veglianti nelle città e alle frontiere fra i popoli sono luogo in cui sorelle e fratelli assicurano a se stessi e a favore di tutto lo spazio della cura di Dio. Un invito a essere comunità oranti in cui Dio si fa presente; un richiamo a vivere in vigile economia del tempo affinché esso non si colmi di cose, di attività, di parole. Le comuni-

tà apostoliche, le fraternità, i singoli consacrati nelle varie forme custodiscono nel contatto e nel confronto diuturno con le culture del tempo di Dio nel mondo, le ragioni e il modo del Vangelo: «Luoghi di speranza e di scoperta delle Beatitudini. luoghi nei quali l'amore, attingendo alla preghiera, sorgente della comunione, è chiamato a diventare logica di vita e fonte di gioia». Segno di Colui che incessantemente viene a incontrarci come il Vivente.

(Contemplate, 71)

nostro cammino, che ci aiutano a crescere, a sentirci più umani e più vulnerabili; amiamo con il cuore aperto ad accogliere la realtà degli altri, una realtà che ci interpella profondamente.

La contemplazione non è uno stato di insensibilità: c'è qualcosa che sprigiona dalla sua intimità con Dio e che è per noi una chiamata e una attrazione.

Per esempio, è facile scoprire l'amore di Gesù verso Maria Maddalena, l'amore di Gesù verso l'adultera, un amore così grande da giungere a difenderla dalle accuse e minacce che riceveva.

Solamente i veri convertiti possono trasformarsi in autentici contemplativi. E solo i contemplativi possiedono il discernimento sufficiente per capire la forza spirituale di questo cambiamento straordinario.

Una delle prove della autenticità di una vita contemplativa è la capacità di una serena accettazione della realtà quotidiana della vita,

senza affliggersi e senza ribellarsi contro la volontà di Dio.

Nella forza dell'amore

Un amore contemplativo è sempre autenticamente umile.

Il vero contemplativo ha sempre facilità ad adempiere il comandamento dell'amore del prossimo. Il contemplativo non ha nemici. Per lui tutti sono amici.

Tutti siamo chiamati ad essere contemplativi, è la nostra vocazione di figli. La contemplazione non è un patrimonio di qualcuno, è un regalo di Dio Padre per tutti. Voler contemplare l'amore è già l'inizio della contemplazione. La sua essenza è amare come Dio ci ama. Essere felici amando Dio e i fratelli. Contemplare è amare, amarsi, possedere l'amore! ■

¹ Consacrata argentina inserita nella comunità elisabettina di Tachina-Esmaldas (Ecuador).

L'amore di Cristo per la Chiesa in una miniatura medievale

Un dolcissimo abbraccio tra Cristo e la Chiesa, tra l'amato e l'amata, quasi eco a quanto san Paolo scrive della Chiesa ai cristiani di Efeso.

di Antonio Scattolini¹
sacerdote

Scrive il teologo Bernard Sesboué²: «Che cos'è la chiesa? A questa parola vengono dati molteplici significati. Per l'uomo della strada la chiesa, in particolare quella cattolica, è un'istituzione forte che conta molto in molteplici campi. Essa si esprime spesso alla radio ed alla televisione, tramite i suoi rappresentanti ufficiali, il più delle volte vescovi, o in celebrazioni talvolta spettacolari...». Lo possiamo constatare anche dalla rappresentazione più diffusa / mediatica: San Pietro e il Vaticano! Per tanta gente la prima immagine che si associa alla parola "chiesa" è quella... una struttura e una gerarchia!

Per fortuna, o meglio per grazia, il concilio Vaticano II ci ha aiutato a rimettere in evidenza la dimensione spirituale della Chiesa mediante l'utilizzo di alcune grandi categorie: Chiesa sacramento di comunione (1), Chiesa corpo di Cristo (7), Chiesa popolo di Dio (9), Chiesa pellegrinante e celeste (48ss), Maria e la Chiesa (52ss - 63

Maria figura della Chiesa). Sono state indicate anche alcune "figure" della Chiesa, ispirate alla Scrittura; le troviamo in *Lumen Gentium* al capitolo 6: *ovile / gregge, campo di Dio / vigna, edificio di Dio, casa/famiglia, tempio, sposa*.

Immagini di Chiesa nella storia

Una delle immagini più rappresentative della Chiesa nei primi secoli era quella di una doppia figura femminile: secondo la consuetudine antica di personificare fiumi, stagioni, pace, giustizia, vittoria etc. con sembianze maschili o femminili, la Chiesa assume le fattezze di una donna (cf. Mosaici di Santa Pudenziana e Santa Sabina).

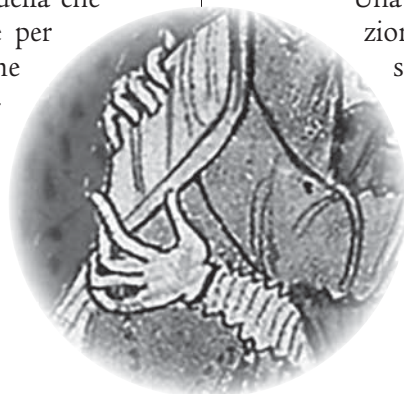
Nel Medioevo sarà poi l'immagine di Maria quella che fungerà da matrice per la rappresentazione della Chiesa non solo come vergine e come madre, ma anche come sposa. Cimabue la ritrae abbracciata a

Cristo in gloria negli affreschi di Assisi.

Ma, facendo un passo all'indietro, non possiamo dimenticare l'iconografia che ha interpretato anche le dimensione verginale e sponsale della Chiesa. Essa era apparsa fin dall'arte paleocristiana, e si ispirava alle visioni dell'Apocalisse, sia quella della donna vestita di sole con la luna sotto i suoi piedi ... (cf. 12,1) sia quella della Gerusalemme celeste fidanzata e sposa dell'Agnello (21,2. 9)... che poi ispirerà anche l'iconografia della Chiesa-Città Santa. Nelle visioni citate nel Pastore di Erma, del II secolo, si parla della Chiesa eterna facendo riferimento alla sua figura femminile. L'immagine della Chiesa-sposa per un verso attesta la fedeltà dell'amore del Signore e per un altro ricorda alla comunità l'impegno di corrispondere a questo amore.

Un dolcissimo abbraccio

Una bella rappresentazione della Chiesa-sposa che esprime tutta la tenerezza e la forza della passione di Cristo per la sua amata chiesa la ripesciamo dal Medioevo.





Cristo abbraccia la chiesa-sposa, miniatura della Bibbia di Alardo, 1097, Biblioteca Municipale di Valenciennes.

La Bibbia di Alardo, in una eccezionale miniatura inserita nella lettera "O" iniziale di una pagina del Cantico dei Cantici, mostra un dolcissimo abbraccio tra Cristo e la Chiesa. Il testo del Cantico parla proprio dei baci che si scambiano l'amato e la sua amata: la scena è davvero suggestiva e ci rimanda al brano di Efesini 5, 25-27: «Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola. E così egli vuole che la Chiesa compaia

davanti a lui tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata».

È interessante notare che l'aureola cruciforme non sta solo dietro il capo di Cristo ma circonda ed avvolge anche quello della Chiesa.

Dunque, possiamo qui ritrovare un'allusione a due fondamentali elementi ecclesologici: quello relativo alla Chiesa quale Corpo di Cristo, curato ed amato dal suo Signore... e quello che ne mette in luce la santità.

È davvero molto bello ed è allo stesso tempo molto responsabilizzante porci di fronte ad una simile rappresentazione: potesse il mondo incontrare sempre una Chiesa come questa, innamorata di Cristo, bella e santa! ■

¹ Sacerdote della diocesi di Verona responsabile del Servizio per la Pastorale dell'Arte - Karis, ponte tra l'Ufficio Catechistico e l'Ufficio Arte Sacra.

² Teologo gesuita, nato nel 1929 a La Suze-sur-Sarthe (Francia centro-occidentale).



di Matteo Mascia¹
dottore in scienze politiche

In questa terza tappa, dedicata all'enciclica "Laudato Si'", vengono presentate brevemente alcune linee di orientamento e d'azione (cap. 5) per reindirizzare l'attuale modello di società che è alla base dei crescenti impatti negativi sulla vita delle persone e sulla natura.

A livello internazionale

Un primo fondamentale luogo dove è necessario agire per contrastare il degrado socio-ambientale è quello internazionale perché «l'interdipendenza ci obbliga a pensare a un solo mondo, a un progetto comune» (164).

Papa Francesco denuncia l'atteggiamento egoistico di molti Stati che, privilegiando i propri interessi nazionali, non consentono ai negoziati internazionali di progredire nella direzione di una maggior tutela del pianeta (cf. 169). Nello stesso tempo sottolinea con forza la necessità ineludibile di costruire ed approvare «quadri regolatori globali che impongano obblighi e che impediscano azioni inaccettabili» (173) all'interno di un più ampio «accordo sui regimi di governance per tutta

CHIAVI DI LETTURA DELL'ENCICLICA «LAUDATO SI'» (III)

Azioni per la cura della casa comune

La sostenibilità come strada che può rendere questo tempo di crisi una opportunità per ripensare il nostro vivere nel mondo.

la gamma dei cosiddetti beni comuni globali» (174).

Rendere più forti, autorevoli ed imparziali le istituzioni internazionali è il primo passo verso la creazione di un'Autorità politica mondiale «per il governo dell'economia mondiale; per risanare le economie colpite dalla crisi; per realizzare un opportuno disarmo integrale, la sicurezza alimentare e la pace; per garantire la salvaguardia dell'ambiente e per regolamentare i flussi migratori» (175).

Dimensione nazionale e locale

Un secondo ambito riguarda la dimensione nazionale e locale, perché è qui che si scaricano gli effetti negativi dei processi di globalizzazione e che si devono trovare soluzioni ai problemi ambientali (dall'inquinamento all'uso delle risorse quali l'energia e l'acqua, dalla sensibilizzazione all'azione educativa per promuovere nuovi stili di vita) e sociali (immigrazione, casa, lavoro, sicurezza...). Anche in questo caso però, «la miope costruzione del potere frena l'inserimento dell'agenda ambientale lungimi-

rante all'interno dell'agenda pubblica dei governi» (178).

Per invertire la rotta è necessario che la politica e l'economia rinuncino all'idea di raggiungere obiettivi immediati alla ricerca, la prima di un facile consenso elettorale sostenuto da popolazioni consumiste e, la seconda, del profitto fine a se stesso che non tiene conto dei costi sociali e ambientali dell'inquinamento e del consumo di risorse naturali.

L'azione politica e amministrativa deve avere un orizzonte di medio e lungo periodo per poter dare continuità alle trasformazioni che la cura della casa comune richiede, perché «non si possono modificare le politiche relative ai cambiamenti climatici e alla protezione dell'ambiente ogni volta che cambia un governo. I risultati richiedono molto tempo e comportano costi immediati con effetti che non potranno essere esibiti nel periodo di vita di un governo» (181).

Processi politici trasparenti

Una terza dimensione riguarda la modalità con cui vengono

assunte le decisioni. Per governare le trasformazioni uno “sguardo lungo” è necessario, ma non sufficiente; c’è bisogno anche di processi politici trasparenti e aperti al dialogo: «Bisogna abbandonare l’idea di ‘interventi’ sull’ambiente, per dar luogo a politiche pensate e dibattute da tutte le parti interessate. La partecipazione richiede che tutti siano adeguatamente informati sui diversi aspetti e sui vari rischi e possibilità e non si riduce alla decisione iniziale su un progetto, ma implica anche azioni di controllo e monitoraggio costante» (183). Viene qui ribadita la centralità degli attori sociali e tra questi un ruolo privilegiato deve essere svolto dagli abitanti, da coloro che vivono nel luogo dove si realizzerà quel progetto, impianto o infrastruttura.

Questi processi che presuppongono un’azione coordinata e sussidiaria tra i diversi livelli di governo (internazionale, nazionale, locale), e un dialogo e un confronto partecipato tra istituzioni, imprese, comunità scientifica e società civile, se da un lato sono indispensabili per attuare «forme di sviluppo sostenibile ed equo, nel quadro di

una concezione più ampia della qualità della vita» (192), dall’altro richiedono cambiamenti profondi e radicali a livello economico, politico e sociale.

Nella prospettiva del paradigma dell’ecologia integrale, prendersi cura della casa comune non significa ricercare una via di mezzo tra tutela della natura e rendita finanziaria o tra conservazione dell’ambiente e progresso. Come afferma papa Francesco «su questo tema le vie di mezzo sono solo un piccolo ritardo nel disastro. Semplicemente si tratta di ridefinire il progresso» (194) che è tale solo se migliora in modo integrale la qualità della vita delle persone e delle comunità e lascia in eredità alla future generazioni un ambiente migliore.

Non si tratta di «fermare irrazionalmente il progresso e lo sviluppo umano», ma essere consapevoli che «rallentare un determinato ritmo di produzione e di consumo può dare luogo ad un’altra modalità di progresso e di sviluppo» così da «aprire la strada a opportunità differenti, che non implicano di fermare la creatività umana e il suo sogno di progresso, ma piuttosto

di incanalare tale energia in modo nuovo» (191).

La strada della sostenibilità

In questa direzione la strada tracciata è quella della sostenibilità, che già oggi propone risposte innovative volte a correggere le disfunzioni e le distorsioni del modello di sviluppo attuale.

Tra gli esempi richiamati nella LS vi sono: la *realizzazione di un modello circolare* di produzione che assicuri risorse per tutti riducendo al massimo il consumo di natura (22); la *decarbonizzazione* dell’economia attraverso una progressiva, ma decisa sostituzione dei combustibili fossili con fonti di energia rinnovabili (26); la *diversificazione produttiva* verso prodotti e servizi ecosostenibili (192).

La sostenibilità, in altre parole, rappresenta quell’approccio integrato che dimostra come «gli sforzi per un uso sostenibile delle risorse naturali non sono una spesa inutile bensì un investimento con importanti ricadute sociali ed economiche oltre che ambientali» (191) e, dunque, di leggere la crisi attuale come una grande opportunità per ripensare il nostro modo di vivere nel mondo.

Si tratta di un percorso fondamentale dentro cui le comunità cristiane sono chiamate a svolgere, come vedremo nel prossimo numero, un ruolo di testimonianza nella costruzione di percorsi concreti per la cura della casa comune. ■

¹ Coordinatore Progetto Etica e Politiche Ambientali - Fondazione Lanza.

² Insieme dei principi e delle procedure per la gestione e il governo di società, enti, istituzioni, o fenomeni complessi, dalle rilevanti ricadute sociali.





“MISSIONE” A GAZA

Restituire vita con allegria

a cura di Martina Giacomini stfe

Un approccio cordiale ai testi biblici suggerisce che si può pensare alla storia della salvezza come al fedele e tenace ripetersi di sguardi sorridenti che Dio usa verso l'uomo sua creatura. Immagino, ad esempio, Dio che sorride ogni volta che pronuncia le parole: “Non temere”. Oso pensare che all'espressione più volte ricorrente negli scritti di madre Elisabetta “Mie delizie è l'abitare coi figli degli uomini” non può che corrispondere un tenero sorriso sul volto di Dio¹.

È quanto suor Lucia Corradin e i suoi amici clown stanno tentando di tradurre in concreto attraverso l'esperienza della clownterapia. In particolare suor Lucia, (anche) responsabile del gruppo clown dottori del Caritas Baby Hospital, durante il mese di agosto 2016 è stata impegnata con alcuni clown italiani per uno scambio di esperienze e

training per i dipendenti clown e ha avuto poi l'opportunità di andare a Gaza per portare un sorriso ai bambini, in particolare a quelli che vivono nei campi beduini dove lavorano le suore comboniane.

Sarebbe dovuta andarci con tutto il gruppo, ma i permessi sono stati concessi solo agli italiani, ossia a suor Lucia (dottor Hesed) e a Marco (dottor Nano) e Alessandro (dottor Arcobaleno), rispettivamente provenienti da Caltrano (VI) e da Montepulciano (SI).

I tre, accompagnati e sostenuti da chi è dovuto rimanere a Betlemme e dalle suore della comunità di Betlemme, hanno raggiunto Gaza, dove li ha accolti un clown volontario: Marco Rodari (il Pimpa), originario di Leggiuno (VA) e ormai di casa in questa terra.

Ascoltiamo la testimonianza del dottor Nano e del dottor Arcobaleno e a seguire l'intervista al dottor Pimpa.

Carezze e strette di mano

Gaza ci ha colpito e segnato come uomini e come clown.

Ci abitava l'angoscia di entrare in quel lungo tunnel senza via di scampo, ma ci sosteneva il pensiero di essere in compagnia, tutti col desiderio di portare un po' di gioia a chi ha negli occhi solo guerra e distruzione.

Arrivati al primo controllo, incrociamo sguardi sospetti e insieme incuriositi dal nostro strano abbigliamento: una maglietta bianca con stampata la faccia di un clown sorridente.

A Gaza ci accoglie Abuna (don) Mario, un uomo molto alto dall'aspetto buono e dal sorriso ospitale. Ci porta con la sua auto a

vedere la parte bella della città e intanto ci racconta i drammi disseminati nella sua vita quotidiana.

Più tardi ci incontriamo con Pimpa, il clown che ci informa sul programma dei due giorni insieme.

Nel pomeriggio raggiungiamo Shujaiyya, il villaggio più segnato dalla guerra: lì, in mezzo alle macerie, offriamo uno spettacolo per

i bambini della zona, comparsi in gran numero e da tutte le direzioni, pieni di energia e con una gran voglia di divertirsi. Terminato lo spettacolo non vogliono lasciarci partire e ci regalano gioia, carezze, sorrisi, strette di mano a non finire.

Il giorno successivo andiamo a Rafah, il villaggio più lontano (nel sud della striscia di Gaza).



Ci fermiamo tutta la mattina in una scuola elementare, prima coinvolgendo la classe femminile e poi quella maschile. Anche qui i ragazzi si dimostrano pieni di entusiasmo e con gran libertà e disponibilità si mettono in gioco. Nei loro volti si scorge tanta voglia di pace e di serenità. Con loro anche gli adulti sono molto felici, e

insieme tristi perché non ci intratteniamo ancora.

Nel pomeriggio facciamo sosta nella casa delle suore di madre Teresa di Calcutta che accolgono i bambini diversamente abili e i neonati che sono lasciati lì temporaneamente dalla famiglia perché molto povera e impossibilitata ad acquistare ciò di cui hanno biso-

gno. Ci ha preso un grande senso di impotenza: sguardi innocenti e bisognosi di tutto che ci hanno disarmato.

Con gioia grande abbiamo allora offerto i nostri sorrisi. ■

¹ Sul tema "Il sorriso di Dio" esiste una discreta letteratura data da interventi di vari autori di spiritualità o teologi.

Far sorridere il cielo, dove cadono bombe e lacrime

Intervista a Marco Rodari, il clown Pimpa

Com'è l'incontro con Gaza?

L'incontro con Gaza non è mai banale. Lì c'è il sorriso di migliaia di bambini dai visi furbi, tipici di chi fin da piccolo ha imparato ad arrangiarsi e c'è il *beet beetak*, una regola d'onore nel mondo arabo (a Gaza in particolare), in forza della quale l'incontro con uno straniero è vissuto come un momento di festa fraterna. Ma non ci sono la libertà, la pace e quindi la corrente elettrica, le abitazioni abitabili, il lavoro, progetti per il futuro...

Cosa pensavi di trovare a Gaza al tuo ritorno dopo la guerra?

Pensavo di trovare rovine e uomini stanchi, invece Gaza si è dimostrata viva come non mai. Le iniziative sociali e culturali sono rifiorite, si è tornati a vivere un'estate quasi normale.

Tantissimi giovani hanno animato i campi estivi abitati da una gran voglia di far gioire bambini che a soli sei anni hanno già vissuto tre guerre, (giovani) consapevoli che questi bimbi sono il futuro e meritano un po' di felicità.

Lo stesso spirito l'ho trovato nelle scuole, negli insegnanti e negli alunni, contenti di tornare a scuola nel giorno stabilito dal calendario scolastico e non dalle bombe.

Raccontaci i bambini che vivono tra la guerra e la loro fanciullezza.

Negli ultimi giorni hanno sfrecciato di nuovo gli aerei e sono cadute ancora bombe durante la notte. La compagnia di aerei e bombe non ti permette di dormire. Eppure, anche dopo quelle notti, a scuola non c'era stanchezza negli occhi dei bimbi, ma solo voglia di meraviglia.

Le persone come impegnano la giornata?

Gaza è uno dei luoghi con più alto tasso di disoccupazione a livello mondiale (80% circa). Quello della disoccupazione è uno dei grandi problemi in questo momento e spesso il fare niente diventa sinonimo di non senso della propria vita per un adulto (4 su 5). Avere un lavoro che realmente ti realizza professionalmente è una sorta di miraggio. Anche le tipologie di lavoro presenti sono poche: il militare, l'insegnante, il commerciante o raccogli-immondizia. Industria e agricoltura sono sostanzialmente inesistenti.

Tornerai a Gaza, Marco?

Il desiderio c'è, anche perché mi sento molto richiamato dall'affetto dei bambini e da tutte le persone che ho incontrato laggiù. Non posso "fuggire" da un luogo segnato dalla guerra: i rapporti personali, quando sono bagnati con il sangue, diventano realmente fraterni.



Nella bellezza dell'appartenenza

In clima di ascolto attento e cordiale si sono incontrate le comunità dell'Argentina e tutte le superiore della delegazione America latina.

a cura di Jèssica Roldàn Mendoza stfe

Insieme per condividere sogni

Quest'anno, per il nostro incontro intercomunitario abbiamo avuto la gioia di contare sulla presenza della madre generale, suor Maritilde Zenere, che aveva fatto la visita canonica alle comunità e accompagnato le superiore nell'assemblea latinoamericana.



Centrotavola all'ingresso di casa Betania per l'assemblea delle superiore, con bandiere di Argentina ed Ecuador.

L'intercomunitario è sempre un'occasione per un ritrovarci tra sorelle delle varie comunità, per salutarci cordialmente e condividere sogni, ideali e speranze, sentirci sorelle che superano le diversità per costruire il noi fraterno. Ogni sorella nel luogo dove vive è parte della famiglia elisabettina e insieme rappresentiamo tutte le suore sparse per il mondo.

Dopo la preghiera iniziale, realizzata con l'aiuto di un collage che raffigurava quello che ci identifica come elisabettine, ci è stato presen-

tato un video sul "lavoro di gruppo". Anche se quel video era stato preparato per le imprese, a noi è servito per condividere «dove ci troviamo come delegazione e qual è il dono che ognuna offre nella missione che le è stata affidata».

L'incontro si è realizzato in un clima di ascolto attento e cordiale. Abbiamo condiviso preoccupazioni, desideri, attese e l'impegno di continuare questo cammino nel quale il Signore ci chiede una vita sempre più coerente e semplice, dove tutte e ciascuna siamo cor-

Suor Francesca Lenarduzzi, suor Monserrate Sarabia e suor Olga Diaz mentre compongono il collage che ci identifica come elisabettine.





responsabili di portare avanti “la carretta” della congregazione, *chi per una virtù, chi per un'altra*, come direbbe la nostra madre Fondatrice.

La Madre ci ha esortato a fare una riflessione profonda sul senso di appartenenza alla famiglia religiosa. Con questo tema abbiamo lavorato in gruppo e quindi condiviso le nostre riflessioni.

Ha avuto pure il suo spazio l'équipe di animazione della pastorale giovanile vocazionale, che ha ricevuto l'incarico di organizzare le varie attività per la celebrazione del bicentenario della vocazione di madre Elisabetta.

suor Jèssica Roldàn

Abbiamo vissuto l'incontro intercomunitario in un clima davvero fraterno. La Madre ci ha fatto riflettere sulla grazia e ricchezza del carisma e sulla bellezza di appartenere alla famiglia elisabettina.

La nostra vita consacrata trova senso nel vivere coerentemente due valori: l'aver scelto Gesù crocifisso come modello e specchio; il condividere la vita comunitaria dove sperimentiamo insieme la misericordia del Padre.

La fraternità è il luogo vitale dove ci regaliamo reciprocamente l'amore, il rispetto, l'accoglienza del “diverso”, il perdono nelle fragilità e debolezze, la capacità di valorizzare i doni naturali e spirituali di ciascuna... Così ci sentiamo sorelle, salvate per grazia, scelte in Gesù figlie dello stesso Padre.

Nella vita fraterna passiamo progressivamente dall'“io” al “noi” elisabettino e troviamo le energie

per contagiare i fratelli che ci circondano del nostro essere donne di fede, di passione per l'uomo, attente ai bisogni umani e spirituali delle persone.

Ci siamo interrogate se sentiamo che la famiglia elisabettina è la nostra famiglia, se siamo capaci di uscire dai nostri egoismi per cercare il bene comune, se attualizziamo il nostro carisma, se diamo il nostro apporto per il progetto comune. Domande affidate al nostro cuore e alla nostra risposta responsabile.

Sono grata alla Madre e a ciascuna sorella per la collaborazione sperimentata nel vivere intensamente questo incontro.

suor Loredana Scudellaro

Suggerimenti dall'assemblea delle superiore

“Accompagnare il servizio di autorità per costruire una fraternità che risponda all'oggi nella realtà latinoamericana”: questo è il tema che ci ha tenuto impegnate nell'assemblea delle superiori dell'America latina, in un clima di fraternità.

L'incontro ci ha aiutato a comprendere “ruolo” e “servizio” proprio dell'“autorità”; termine che oggi ha cambiato significato per i mutamenti socio-culturali ed ecclesiali avvenuti con molta velocità, senza dare il tempo di assimilare alcune questioni.

È cambiata la maniera di comprendere e vivere l'autorità sia nella famiglia che nella vita consacrata e questo porta molte volte al conflitto o alla crisi... molte altre alla di-



Un gruppo presenta il collage che rappresenta l'essere elisabettine.
Foto sopra: foglio della preghiera di inizio giornata ispirata a due icone contenute nella custodia.



Suor Sonia Taritolay, suor Esther Gonzales, madre Maritilde Zenere, suor Loredana Scudellaro, suor Mirella Pol durante l'intercomunitario.

scussione o contrapposizione, ecc.

Ci è servito per fare una verifica, esaminarci e proiettarci nelle nostre comunità con molta speranza. Ci sono pure stati dati strumenti utili per il nostro servizio. Dobbiamo imparare a essere *autorità* che *accompagna, ascolta*; che è *aperta, vicina, cordiale*... che non utilizza il ruolo o la carica per uso personale o per soddisfare il suo bisogno di approvazione, di gratificazione, né per giochi affettivi ecc....

Personalmente, prestare questa "diakonia" alle mie sorelle mi aiuta a vivere la mia precarietà e mi chiede di vivere la mia autonomia senza permettere che questo ruolo mi tolga la pace, sapendo che la vita del cristiano è una morte continua e confidando che Dio mi offra il suo Spirito, perché in questo servizio mi conformi a lui.

suor Mariana Lorenza García

Per noi è stato un privilegio ritrovarci riunite con madre Maritilde a casa "Betania" a Loma Hermosa per la nostra Assemblea. Un incontro

segnato da ciò che ci caratterizza: gioia, semplicità, fraternità.

Abbiamo vissuto giorni intensi fatti di preghiera, ascolto, riflessione, condivisione... Ci siamo sentite coinvolte nella vita di questa porzione di famiglia facendo nostre le luci e le ombre, i segni di speranza

e le difficoltà, i motivi di gioia e le preoccupazioni.

Madre Maritilde ci ha regalato la sua presenza discreta e attenta e la sua parola saggia e carismatica. In lei abbiamo sperimentato la vicinanza della famiglia religiosa e la sua cura per tutte le sorelle.

Padre Rafael Colomé op, che da anni mette al servizio della vita religiosa la sua preparazione e le sue capacità e che consideriamo vero amico della nostra famiglia, ci ha illuminato con la sua parola ispirata alla Parola di Dio e ai documenti della Chiesa.

Siamo ripartite disponibili a continuare ad animare le comunità che ci sono affidate e a servire con umiltà e letizia, con gentilezza e pazienza, facendoci carico di ogni sorella perché insieme possiamo realizzare il progetto di Dio per la nostra comunità e andare verso i fratelli ad aprire cammini di speranza.

suor Chiarangela Venturin



Il gruppo delle superiori della Delegazione dell'America latina con madre Maritilde (la seconda da destra) e la delegata suor Lucia Meschi (al centro in basso).



Comunità elisabettine spazi di misericordia

Da Elisabetta Vendramini luce per far fiorire la carità e la tenerezza verso ogni persona.

di Paola Bazzotti stfe

In questi giorni si è celebrata la canonizzazione di madre Teresa di Calcutta e spontaneamente mi sono chiesta in che cosa si differenzi il modo di vivere la misericordia di Elisabetta Vendramini dal suo e da quello di tanti altri santi.

Mi pare che la peculiarità di Elisabetta sia che la misericordia, prima di essere rivolta ai poveri, va vissuta anzitutto in comunità, con le sorelle che vivono con noi ogni giorno. O meglio, affinché la carità rivolta ai poveri sia vera e non frutto di orgoglio e superbia, deve essere rivolta anche a coloro che vivono con noi e che quotidianamente ci possono disturbare.

Ci sono vari passi degli scritti di Elisabetta illuminanti in tal senso, a confermare che questa è una dimensione essenziale del carisma elisabettino.

Elisabetta manifesta di aver compreso che suo compito è provare «affetto materno verso le sorelle», anche se ciò la porterà a «soffrire con materna tenerezza e amore» per «le compagne pesanti nei loro difetti». Inoltre ha il presentimento che la congregazione sarà un «gran ospedale di spirituali invalide»

(D346) di cui lei si vedeva la prima.

Tuttavia Elisabetta, benché si renda conto di essere «degnata di tutto lo sprezzo», si sente chiamata da Dio «la mia figlia diletta nella quale ho poste le mie compiacenze» e si meraviglia di essere paragonata a Gesù, e con questo chiamata a soffrire con lui. Infatti la rivelazione continua così: «ma i figli diletto molto hanno da soffrire». La Madre comprende che lo stupore e l'amore che la invade di fronte a questa scoperta diventa insegnamento del modo di comportarsi a sua volta con le sorelle: «Sì, mio Padre, io resto senza fiato e sono ben istruita per usare con le mie sorelle o pari lo stesso misericordioso atteggiamento» (D1404).

E giunge a chiedere a Dio: «Signore, prestatemi il vostro cuore per amare le mie figlie, e alla mia morte riprendetelo, non volendo altro premio che tale prestito, per compiacervi nell'amare i miei prossimi e in particolare chi mi pesa» (D1919). Ancora: «Voi sapete, o Signore, il fondo della mia superbia, amor proprio, vanità, tenebre e caligini che offuscano nelle circostanze la mia ragione e le fanno credere che siano zelo, dovere e carità quelli che in realtà sono i di-



fetti contrari alla carità. Deh, mio Dio, mi sorregga la vostra luce per la via della mitezza, umiltà di cuore e veemente carità con le figlie e tutti i prossimi e, così facendo, sia una copia del vostro esempio; volendo essere vostra nel tempo e nell'eternità, con quelle sorelle che avete affidato alla mia cura ed al mio cuore» (D2535).

Non sempre è facile amare i difetti altrui; anche Elisabetta ne fa esperienza e racconta di aver invocato l'aiuto divino: «Aiutatemi nelle gravi avversioni che provo, affinché non entrino nel mio cuore, come una volta». E subito vede le povere inferme del Ricovero, alcune piagate, altre zoppe, altre asmatiche, chi paralitica, ecc, e le fu detto di guardare così «le figlie, senza sdegno, ma con quella compassione con la quale guardi quelle infelici nel corpo» (D2713). Per riuscire a vivere quanto intuito, chiede preghiere alla sua guida spirituale.

In un'altra occasione madre Elisabetta così si esprime: «Trovandomi questa mattina fortemente oppressa per le stravaganze di certi caratteri, dissi: "Signore, voi vedete ciò che soffro: io non so come trattarmi con tali teste senza rompere la pace. Signore, datemi un rimedio!" Al che mi ha donato questa luce: "Osserva come io governo il mondo, con tanti malvagi che lo compongono, senza perdere minimamente la pace". Al che soggiunsi: "Ma voi fate ciò per natura, o Signore". E mi si replicò: "E tu così devi essere per grazia". Recuperai subito buona volontà e pace in me stessa.

Compresi anche che, per grazia, tali burrasche mi dovevano portare pazienza, fermezza e prudenza e perciò direi che mi sono state date con misericordia, perciò userò anch'io misericordia con la N. affinché non perda l'anima» (D 2847).

Con queste parole Elisabetta ci conforta perché anche per lei non è stato facile amare con pazienza e tenerezza le sorelle; perciò quello che è stato possibile per lei, lo può essere per tutte noi, se ci affidiamo al Signore.

Infine Elisabetta, meditando sulla passione di Gesù, si rende conto «della bontà divina e della ingratitudine umana» e prova il desiderio di uscire da se stessa «per accendere le anime dell'amore di Dio» ma si sente combattuta tra la tentazione di ritenere la cosa impossibile e il pensare con fiducia che Dio è onnipotente e che a lui tutto è possibile.

Allora lei viene data questa intuizione che lei chiama consolazione: «Quell'amore che vorresti nel mondo tutto procura di seminarlo nella tua comunità e farne così un modello».

Elisabetta si appresta subito a

mettere in pratica quanto intuito e annota: «Nella comunione poi vidi i suddetti desideri come un fiore sbocciato che a me sembrava amore; lo presentai a Gesù nel vaso del mio cuore, affinché lo coltivasse, pregandolo di dargli il suo fiato divino, così certamente riceverebbe annaffiatura adeguata e compimento».

L'indomani Elisabetta riceve una nuova illuminazione sullo stesso tema: «Questa mattina mi si mostrò in maniera molto chiara (se non fu inganno) la nostra Famiglia - che ieri mi è stata affidata per accenderla di amore divino nel modo in cui volevo fosse acceso il mondo tutto - come un talento che devo trafficare ogni momento, per renderlo a mille luci, per mio e altrui bene e vantaggio. E subito mi sono messa a considerare con santo ingegno i modi più opportuni, e spero che ne vengano aiuti e illuminazioni efficaci. Mi pareva anche che tale famiglia, una volta accesa, si dividerà in molte e dilatandosi accenderà, come io desidero, tutto il mondo in quel modo che disporrà il Signore. Ho visto questo impegno attuarsi in mezzo a mille pene e violenze, ma con l'aiuto divino non mi ritiro per niente da tutto ciò. Aiuto celeste, grazia di non peccare, e poi venga con Dio tutto quello che può pesare alla natura (D2641-2644).

La fiducia e l'abbandono di Elisabetta al Signore sono anche per noi elisabettine esempio e stimolo a vivere positivamente le relazioni fraterne, soprattutto quando faticiamo, affinché le nostre comunità possano diventare focolari di misericordia per noi che ci viviamo dentro e per quanti ci accostano. ■



Gioia e pensosità nell'accostare gli scritti autografi di Elisabetta Vendramini.



Una voce misteriosa

Verso il bicentenario della chiamata di Elisabetta Vendramini. Stralcio da una riflessione dell'autore scaturita dall'accostamento al suo Epistolario.

di Luigi Terzi¹ sacerdote

Il 17 settembre 1817 si può ben considerare una data fondamentale nella vita di Elisabetta. Una voce. Ma quale tono di voce? Una voce che “chiama”, come quella dell’angelo che annuncia a Maria la nascita del Verbo (cf. Lc 1,31) o come quella della cugina Elisabetta che, al saluto di Maria, sente dentro di sé il fremito del nascituro (cf. Lc 1,41) oppure una voce che «grida» conversione come quella di Giovanni Battista (cf. Lc 3,3-4) oppure una voce che “manda”, come quella udita dal profeta Geremia? (cf. Ger 1,7).

«Tale voce fu per me come un fulmine... Rinvenuta alquanto da tale voce onnipotente dissi: – Signore, se siete voi che volete ciò, datemi la forza di obbedire... In un istante più non conobbi me stessa, mi si cambiò in disgusto il mondo... sospirai l’ignoto chiostro» (EV, *Diario*).

Il Signore chiama anche tra i pettegolezzi della moda e delle accanziature; il Signore grida come fece all’inizio della sua predicazione pubblica: «Cambiate vita e credete al Vangelo» (cf. Mc 1,15); il Signore manda: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risuscitano, la salvezza viene an-

nunziata ai poveri...» (Lc 7,22). Così è stata per Elisabetta la “voce” da lei percepita come un fulmine. La sera del 17 settembre, la stessa “voce” le annunciava anche che avrebbe sofferto molto all’orfanotrofio dei “Cappuccini” di Bassano.

Come il 17 settembre 1224 S. Francesco d’Assisi ricevette dal Crocifisso il dono delle stimmate, così Elisabetta, il 17 settembre 1817, riceverà anche lei le sue stimmate, non direttamente dal Crocifisso, ma dalla religiosa che per vocazione aveva scelto, come Elisabetta, di abbracciare il Crocifisso.

Ma per Elisabetta ciò che contava era la Parola di Dio: è meglio soffrire facendo il bene che facendo il male (cf. 1Pt 3,13-15).

Elisabetta conosceva e amava la Parola di Dio, ascoltata e meditata fin dall’età di sei anni nel monastero agostiniano di Bassano: Figlio mio, se vuoi servire il Signore, preparati alla prova.

Fidati di Dio, egli verrà in tuo aiuto; progetta bene la tua vita e va’ avanti con fiducia (cf. Sir 2,1-6).

Forte della Parola di Dio, trasformata da un cambiamento radicale di vita in seguito all’“onnipotente voce” del 17 settembre, rinnovata dalla professione religiosa, incoraggiata dalla santa protettrice, S. Margherita di Cortona, della quale volle assumere il nome, Elisabetta iniziò il suo calvario.

Animata da quella carità evan-

gelica che «tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1Cor 13,1) non esitò ad apprezzare chi, con vere e proprie torture morali e psicologiche, la disprezzava imméritatamente. Della Priora dell’orfanotrofio, infatti, scrive con parole di comprensione e di benevolenza: «Era in più cose anche compatibile perché di una istruzione differente dalla mia; non poteva conoscere certe convenienze che si usano».

Se suor Margherita (questo il nome assunto ai “Cappuccini”) non poté imitare nella penitenza corporale, come avrebbe desiderato, la terziaria penitente di Cortona, trascorse quegli anni in vero spirito di penitenza che le fece comprendere ancor più il valore e la grandezza della santità. «Sei anni e mezzo passai in una continua croce, tortura, oppressione. Ah, se avessi ben sofferto sarei una santa!». Trafitta da queste stimmate di amore, veniva tuttavia confortata da quella compiacenza divina che supera ogni tormento. «Pregando il Signore Iddio Padre di farmi santa non a modo mio, ma a modo suo, di nuovo intesi: “Tu sei la mia figlia diletta nella quale ho posto le mie compiacenze...” ardevo con tal cuore di sante fiamme; godevo in questi alti e bassi celesti il sonno beato in seno al mio Dio. Sonno deliziosissimo!». ■

¹ Sacerdote della arcidiocesi di Siena Colle di Val d’Elsa Montalcino, parroco a S. Cristina a Castel S. Gimignano (SI).

Dalle rovine del terremoto un grido di speranza

Da Portoviejo in Ecuador testimonianza di fede, di gratitudine e di fratellanza.

a cura di Chiarangela Venturin stfe

Ho lasciato l'Ecuador, per le vacanze in Italia, quindici giorni dopo il terremoto del 16 aprile che ha scosso fortemente la costa del Pacifico causando morte, distruzione, paura, angoscia e tanto dolore. Mi costava partire anche perché la nostra città di Portoviejo è stata una delle più colpite, ma sentivo che quella sosta era pure un'occasione per rinnovarmi e riprendere poi il servizio con nuova forza.

Ho potuto immergermi nella vita della nostra Famiglia, partecipare alla chiusura dell'anno elisabetino, alla festa a Taggì animata dalle sorelle della quarta età e resa vivace dalla expo di tanti lavoretti fatti da loro, percorrere con un gruppo di sorelle gli "8 passi della misericordia" in un clima sacro e con il cuore pieno di riconoscenza per quanto il Signore ha operato ed opera nella nostra famiglia religiosa. Alla fine del percorso emozionante ascoltare il mio nome, un sentirmi chiamata in prima persona a continuare il cammino iniziato da madre Elisabetta quando si è sentita chiamare "figlia prediletta", sentendosi oggetto della misericordia del Padre e da lui inviata a portarla a tutti.

Giunta in Italia nel mese di maggio, in piena primavera, ho potuto contemplare e godere la bellezza della nostra terra veneta, il luogo delle mie origini. È stato un dono pure unirmi al grazie delle sorelle che celebravano il 50° di professione, incontrarmi con tante sorelle, con la mia famiglia, con persone amiche, ascoltare, condividere e sentirci parte di una stessa storia sacra dove ognuno ha il suo posto e la sua missione.

Ed ora con gioia mi ritrovo a Portoviejo, in un ambiente che dopo il terremoto è ancora più squallido e desolato: strade sconnesse, case squarciate, mucchi di macerie da tutte le parti, resti di edifici pubblici che da anni formavano parte della vita di questo popolo, ruspe che demoliscono le case pericolanti e distruggono interiormente chi le ha costruite con

tanto sacrificio e vi ha abitato per molto tempo, scoppi di dinamite, tende montate qua e là, persone ferite, disorientate, preoccupate per il futuro incerto.

Eppure in mezzo a tanto dolore sono evidenti tanti segni di speranza, di solidarietà. Ascolto espressioni di gratitudine al Signore per avere ancora il dono della vita, per avere la forza di ricominciare, per l'aiuto ricevuto.

Con il nostro parroco ho visitato una parrocchia dove vive una comunità di suore francescane. Mi sono profondamente commossa nel vedere che la casa, che varie volte ci aveva accolto per incontri, non esisteva più, come pure il centro parrocchiale; la chiesa pure semidistrutta dal sisma. La messa è stata celebrata in uno spiazzo in mezzo alle tende: una festa, un'esplosione di gioia con canti e applausi e alla





fine ancora balli e canti e scambio di abbracci. Si sperimentava la presenza del Signore, del suo Spirito che è balsamo che cura ogni ferita, che infonde speranza, che crea comunione. Le suore, che condividono i disagi della popolazione, ci hanno raccontato che suore di altre comunità e di altre congregazioni erano venute ad accompagnarle e che, subito dopo il terremoto, una comunità buddista di Taiwan era giunta per aiutare. Aveva pagato cento persone perché togliessero le macerie e si era impegnata a ricostruire la chiesa, la casa delle suore e il centro parrocchiale: un gesto di fratellanza e di comu-



nione che rallegra il cuore.

Ripensando al giorno del terremoto mi pare di sentire ancora la stretta della signora che mi supplicava: «Madre, no me dejes... Madre,

non lasciarmi». Oggi a noi viene chiesto proprio questo: accompagnare, ascoltare, comunicare vicinanza e comprensione, dire una parola di speranza. Che nel nostro abbraccio questi fratelli si sentano abbracciati dal Padre celeste che mai abbandona i suoi figli.

Viviamo questo 'tempo di grazia' illuminate dalle parole che papa Francesco ci ha lasciato nella sua visita dello scorso anno e che sono rimaste come uno slogan: «Il vino migliore deve ancora venire» e dalla Parola di Dio: «Ecco io faccio nuove tutte le cose», con la certezza che da tutto questo nascerà un popolo nuovo. ■

Da Pedernales, epicentro del terremoto di 7,8° del 16 aprile

Soy Nelly Zuñiga, religiosa dell'Istituto Operaie della Sacra Famiglia¹

Il 16 aprile: un giorno indimenticabile, giorno bello, pieno di attività pastorali, ma che terminò con un fatto drammatico che cambiò la vita di tutti coloro che vivono in questo bellissimo angolo dell'Ecuador, Pedernales. Improvvisamente alle 18:50 abbiamo vissuto alcuni secondi di confusione, paura, rumore assordante e dolore.

Il nostro amato suolo ha tremato e ci ha molto spaventato. Quando abbiamo preso coscienza di quanto era successo abbiamo visto le case diroccate, persone ferite che chiedevano aiuto, morti, oscurità e polvere che non ci permetteva di respirare. A poco a poco ci siamo tranquillizzate, ma non è stato facile.

Questo fatto doloroso esige da noi una nuova missione. Vedere il dolore di tante persone mi ha dato il coraggio di assistere i feriti che erano arrivati alla casa di catechesi, quindi fui al centro medico per aiutare in quello che potevo. Era così triste la situazione! Con le altre tre sorelle siamo rimaste sulla strada fino al mattino. Pioveva e si è fatta sentire una nuova scossa che ci ha spaventate nuovamente.

Con la luce del giorno la realtà è apparsa anco-

ra più dura: tra le macerie si vedevano moribondi e morti. Abbiamo trascorso la giornata andando per le strade, cercando dove si trovava qualche defunto per pregare e realizzare la celebrazione della Parola. Sono stati giorni tanto difficili, ma abbiamo sperimentato la grazia del Signore che ci accompagnava e ci dava forza.

Ho nel cuore tanto dolore, ma pure tanta gratitudine al Signore e alla Madre del Cielo perché mi hanno concesso di continuare a vivere. Sarei potuta morire anch'io sotto le macerie, ma Dio Padre mi ha protetto e mi ha dato la grazia di servirlo in questa realtà, in questo momento tragico per tante persone e tante famiglie.

Il Dio infinitamente misericordioso e fedele mi ha portato a consolare e non ha permesso che mi fermassi neppure durante le scosse più forti. Lui mi ha dato il coraggio di uscire ed andare ad aiutare. Gli chiedo che continui a darmi la forza di cui ho bisogno per servirlo con gioia qui a Pedernales giacché i miei superiori mi hanno chiesto di rimanere in questo luogo ancora un anno e lo considero una benedizione. ■

¹ Suor Nelly e la sua comunità dal giorno del terremoto vivono in tenda e stanno condividendo i disagi di chi, come loro, ha perduto la casa.

Pennellate di amicizia

Insieme a “restaurare” spazi fisici e relazionali per gustare amicizia e la bellezza di appartenere alla propria comunità parrocchiale.

di Patrizia Loro stfe

Il video “Il cuore dell’uomo è il cuore di Dio”, dedicato alla nostra Madre fondatrice, termina con queste parole: “Ecco, hai visto che cos’è una elisabettina? Il frumento diventa pane, sempre. Si può ricominciare”.

Noi elisabettine ricominciamo sempre: in qualunque luogo il Signore ci pensi, mettiamo in movimento cuore e mente per far sì che lui possa essere annunciato e fatto conoscere.

Arrivata a Crotona, al di là di tutti gli ambiti pastorali che la vita parrocchiale offre, sentivo necessario inventare qualcosa perché la fascia più giovane potesse respirare la parrocchia come “casa propria”, per aumentare in loro il senso di appartenenza a un luogo che frequentano già per il catechismo e altri incontri. La chiesa di San Domenico mi si presentava con “un trucco” un po’ da rifare: intonaci caduti, murales ovunque, ringhiere e inferriate tutte arrugginite, crepe, erbacce, rifiuti...

Mi sono sentita molto in sintonia con Francesco quando si sentì dire dal Signore: «Va’ e ripara la mia casa!». È nata così l’idea di un campo lavoro per dipingere ringhiere e muri.

Con don Massimiliano e don Lino, sacerdoti della parrocchia,

abbiamo visitato tutte le feramenta della città a elemosinare un pennello, dei colori, guanti, carta vetrata e altro; la parrocchia è stata anche coinvolta ad offrire un’offerta o il lavoro manuale.

L’anno scorso la partecipazione non era stata molta, ma con i pochi che erano venuti è nata subito amicizia e si è lavorato molto sotto il sole calabrese che davvero è tanto caldo!

L’esperienza è stata ripetuta quest’anno nel mese di luglio e agosto e la collaborazione è aumentata.

I ragazzi che hanno dipinto muri e ringhiere (*nella foto*) guardano con soddisfazione il lavoro fatto, ma soprattutto ricordano e portano nel cuore l’odore del sudore condiviso, le mani e i vestiti sporchi di diversi colori e soprattutto le risate dei pranzi, offerti da signore volontarie, tutte impegnate a farci assaggiare le loro pietanze.

L’obiettivo è stato raggiunto: è nata amicizia, è maturato il gusto del bello, il senso di appartenenza e... la chiesa di San Domenico, vi assicuro, ha il “trucco” rifatto! ■





Solo grazie

Le quattro settimane di spiritualità per adolescenti al Sacro Convento d'Assisi si sono svolte tra il 4 e il 9, l'11 e il 16, il 18 e il 23 luglio, il 22 e il 27 agosto 2016, coinvolgendo centinaia di adolescenti provenienti da tutta Italia, decine di animatori, molti frati minori conventuali e religiose, tra cui alcune sorelle elisabettine.

a cura delle suore partecipanti

Un programma ricco ed intenso di contenuti, provocazioni, incontri, relazioni è quello che ha spronato adolescenti, giovani animatori, religiosi e religiose a mettere in campo le proprie energie e giocare nelle varie attività proposte. Lasciando anche che, accanto al gusto e alla contentezza per quanto vissuto, emergesse la fatica del cammino interiore e fisico.

Gli obiettivi declinati per le *Settimane di Spiritualità* hanno consentito di accompagnare i ragazzi a fare esperienza di Gesù Cristo attraverso l'esempio di san Francesco.

In particolare, affrontando il tema della *solitudine* e del *rendere grazie*, si è voluto aiutarli ad imparare ad abitare la solitudine evitando l'isolamento per poter diventare uomini e donne di fraternità. È infatti abitando la solitudine che si scopre il valore del silenzio (sperimentato in particolar modo nel tempo del deserto vissuto all'eremo delle Carceri) in cui ci si conosce, in cui si incontra l'altro, in cui si impara ad ascoltare Dio. È da questo ascolto che nasce la consapevolezza che nulla è scontato

e la meraviglia verso tutto quanto ci viene donato gratuitamente e anticipatamente: da qui scaturisce il senso del ringraziamento, rendendosi conto che non è tutto dovuto ciò che si è e ciò che si ha, che ciascuno ha bisogno degli altri ed è allo stesso tempo un dono per gli altri.

Tutto questo è stato vissuto nei tempi di preghiera e di celebrazioni liturgiche, di fraternità, ascolto, attività, gioco... da vivere individualmente o in gruppo, nei luoghi più significativi per la vita e l'esperienza di san Francesco d'Assisi o dei suoi concittadini e contemporanei.

Coinvolgenti l'esplorazione di Assisi dal punto più alto, la *Rocca maggiore*, a quello più basso, la *basilica benedettina di San Pietro*; il

pellegrinaggio all'eremo delle *Carceri* e quello a *Santa Maria degli Angeli*, per attraversare la Porta Santa della Porziuncola, e vedere realizzarsi nella propria vita il desiderio espresso da san Francesco di volere tutti in Paradiso e di ottenere l'indulgenza plenaria, meglio conosciuta come il "Perdon D'Assisi", di cui quest'anno si è celebrato l'VIII centenario (1216-2016).

Quale felice coincidenza, dentro l'Anno della Misericordia, voluto da papa Francesco!

Il cammino verso la Porziuncola è stato come seguire una mappa del tesoro, il cui tesoro è la misericordia di Dio, in un itinerario costituito da varie tappe e temi (pellegrinaggio, misericordia, Porta Santa, indulgenza) scandite anche da alcuni segni cartacei



lasciati ai pellegrini: dei piedini, simbolo del personale desiderio di mettersi in cammino; l'immagine del Crocifisso di San Damiano per ricordare quanto è bello contemplare lo sguardo di Gesù e lasciarsi guardare dai suoi occhi; la porta, immagine delle tante porte che ciascuno si ritrova ad attraversare nella propria vita; un cuore, simbolo di perdono, di riconciliazione e di amore ricevuto e donato.

Lasciato tutto ciò che appesantisce, abbiamo percorso la via della misericordia.

Lo stare insieme, la preghiera e il condividere la fatica e l'esperienza del perdono non ha lasciato nessuno indifferente e ha accresciuto la consapevolezza di essere amati profondamente da un Padre che attende pazientemente il nostro ritorno a lui. L'amore di misericordia è un amore che ci precede, gra-

tuito e sovrabbondante; il sentirsi amati da qualcuno e dal Signore fa nascere il senso di gratitudine. È questo il frutto dell'incontro con la misericordia di Dio.

Che altro aggiungere se non un grazie a tutti e in modo particolare e profondo al Signore che ci dona se stesso ogni giorno, facendo sì che anche noi ci facciamo dono gli per gli altri? E allora...

Solo grazie! ■

In cerca di “perle preziose”

È l'avventura che ha coinvolto un vivace gruppo di ragazze/i di 2^a e 3^a media della parrocchia di Romano d'Ezzelino (VI), vissuta a Padova dal 20 al 22 luglio 2016.

di Isabella Calao stfe

Un'esperienza quasi 'a chilometro zero!' che inizialmente sembrava un po' spiazzante: “un camposcuola a Padova?... che si raggiunge con un'ora soltanto di treno...”; già, perché molte volte rischiamo di cercare lontano quella felicità e quella bellezza che crescono invece vicino a noi.

E questo, infatti, è stato il desiderio che ha animato la proposta: come saggi esploratori, mettersi alla ricerca, accorgersi di quanto bene c'è vicino a noi, e scoprire alcune delle “perle preziose” di cui è ricca la nostra Diocesi, come suggerito dal piano pastorale. *Perle* rappresentate da luoghi-persone che raccontano il bene che Dio ci vuole con gesti di cura e di amore gratuiti, con l'intelligenza messa a

servizio degli altri, con la bellezza.

Passi, cuori, menti, occhi sempre pronti allora... ed ecco quante *perle* abbiamo raccolto.

Oltre alla sua bellezza artistica, la *Basilica del Santo* ci ha messo di fronte ad un'interessante sfida: parlare, rivolgersi agli altri con le parole che userebbe Dio, con parole 'evangeliche', che riferiscono cose buone.

All'*Opera della Provvidenza di S. Antonio*, accanto a persone con evidenti disabilità, abbiamo sperimentato la 'nostra disabilità': subito ci siamo ritrovati impacciati, incapaci di muovere anche solo due-tre passi di ballo... e sono stati gli ospiti dell'*Opsa* a 'sciogliere' il nostro imbarazzo, ad entrare in relazione e ad offrirci accoglienza per primi. E così è potuta iniziare davvero la festa e abbiamo trascorso un'indimenticabile pomeriggio

tra musica, canti, balli, e nuovi, sorprendenti incontri!

Nella *soffitta* dove è iniziata l'avventura di *Elisabetta Vendramini* (oltre al calore... non solo spirituale!) abbiamo percepito la straordinarietà di Dio che in ogni sua creatura ha nascosto qualcosa di prezioso; e lui, questa dignità, la sa sempre scorgere.

A *Casa S. Chiara*, luogo che apparentemente potrebbe lasciare spazio solo alla tristezza, un rustico pezzo di legno ricavato da un tronco d'albero, che all'ingresso della casa saluta chi entra e chi esce, ci ha svelato il segreto della tenerezza: che è «amore che si manifesta al di là delle parole, attraverso un gesto, una carezza, uno sguardo...» e così abbiamo intuito che anche la spaventosa morte può diventare qualcosa di misteriosamente delicato se accan-



to c'è una persona che dona quella tenerezza che «fa sciogliere ciò che è duro, riscalda ciò che è freddo, fortifica ciò che è debole, e guarisce ciò che è ferito...».

Al Battistero della Cattedrale ci siamo lasciati incantare dai colori e dalle storie del primo e del secondo Testamento narrate dagli affreschi; poi, distesi (nella foto a lato) - come quando si contempla un infinito cielo stellato - ci siamo lasciati fissare dallo sguardo profondo e benevolo del Cristo Pantocratore dipinto al centro, nel cuore della cupola.

Dal Battistero ci siamo spostati in Duomo, prima dentro e poi dietro!, per scoprire che anche poter "dare del tu" al vescovo Claudio e semplicemente salutarsi e augurarsi "buon pranzo" sono gesti piccoli ma capaci di impreziosire la quotidianità.

Abbiamo conosciuto il Cuamm - medici con l'Africa, e - dopo centinaia di ipotesi! - anche il significato di quella sigla: Collegio Universitario Aspiranti Medici Missionari. Soprattutto abbiamo conosciuto la generosità di tante persone che offrono le loro capacità e le loro risorse per migliorare e tutelare le condizioni di salute delle popolazioni africane.



Esperienza di gioco e divertimento con i disabili dell'OPSA.

Nel corso della nostra ricerca di perle abbiamo raggiunto anche un vero centro di Ricerca, la torre della Città della Speranza: punto di riferimento nazionale per la diagnosi delle leucemie acute e di molti tumori rari, in particolare infantili. Coinvolti e guidati da alcuni ricercatori abbiamo sperimentato alcune semplici tecniche di laboratorio e ci siamo trasformati per un paio d'ore in piccoli biologi, affascinati dal mistero della vita nascosto in una minuscola cellula! E, ancora una volta, è stato soprattutto il nostro sguardo a trasformarsi: diventando capace di intravedere la passione che muove un lavoro rigorosamente razionale ed il calore che abita un ambiente per necessità aseptico e all'apparenza freddo e impersonale.



Davvero proficua questa 'raccolta'!... alla quale ci sono da aggiungere anche la preziosità dell'accoglienza e delle premure delle suore elisabettine e dei missionari comboniani che ci hanno ospitato, ristorato, permesso di riposare e di recuperare energie per riprendere ad esplorare la vita... una vita arricchita da 'perle' che davvero ora hanno azzerato ogni chilometro e distanza: sono così vicine da essersi incastonate nel nostro cuore! ■

La misericordia imparata sul campo

a cura di Isabella Calaon stfe

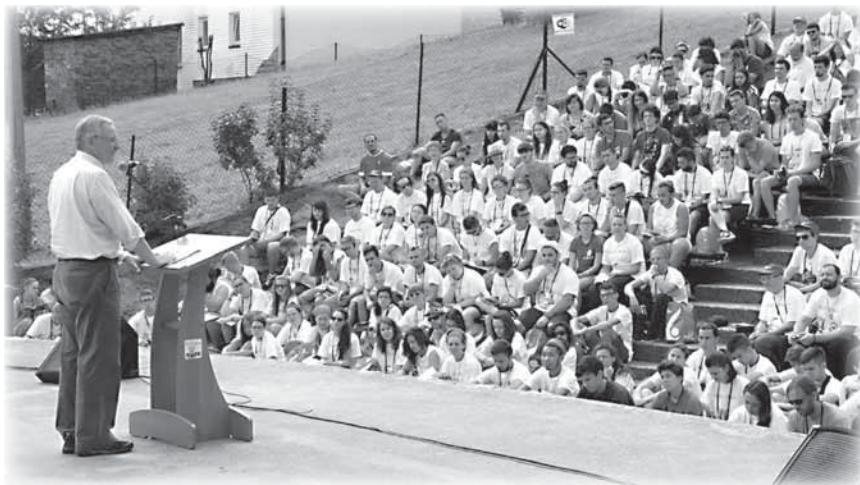
“Beati i misericordiosi, perché hanno trovato misericordia”.

Qualcuno di attento e preciso

mi starà rinfacciando che c'è un errore già in questa citazione iniziale (cf. Mt 5,7). Un errore che per me è invece una convinzione: è vero, il tempo verbale utilizzato nel Vangelo guarda al futuro anziché al passato... ma come potrei essere capace

di donare misericordia se già non l'avessi sperimentata (e spesso inconsapevolmente) nella mia vita?

È quanto si è ripetuto anche a Cracovia nella settimana dal 24 al 31 luglio scorso¹: prima ed oltre che essere *il tema* della Giornata



La catechesi, momento forte della GMG, guidata dal vescovo di Padova, Claudio Cipolla.
Sotto: Bans in attesa del bus.



Mondiale della Gioventù, la misericordia è stata un *intreccio vitale* di relazioni, di gesti di premura, accoglienza e sostegno, di entusiasmo e di fatiche condivise, occasione di incontri e di gratitudine a Dio “fonte di Misericordia”.

Lo testimoniano anche i racconti di alcuni partecipanti:

La Giornata Mondiale della Gioventù è un cammino tortuoso ma sorprendente, che mette alla prova i nostri limiti e ci spoglia di ciò che è superfluo, per vivere una settimana di vita essenziale, ma paradossalmente più ricca. Questa

ricchezza sta proprio nei forti legami umani che si creano, nel vivere insieme la fatica, nel sentirsi parte di una grande famiglia unita, e alla fine ripaga di qualsiasi privazione materiale.

In più occasioni la GMG mette di fronte a parole forti, le amplifica e le fa risuonare insistentemente dentro ognuno di noi, permettendo così di riscoprire una fede forte e presente, di trovare risposte e di sentir nascere nuovi interrogativi.

Nella folla dei giovani ho sentito i popoli del mondo cantare all'unisono, ognuno nella propria lingua, uno stesso canto di pace, di lode ad uno stesso Dio, con una potenza che ha scosso qualcosa dentro di me e mi ha fatto scendere lacrime di gioia. Ho visto crearsi attorno a me il “ponte umano” di cui ci parlava papa Francesco, quella fraternità che vince l'odio e il terrore. Sonia

Cracovia e Misericordia. Una città poco conosciuta e un tema altrettanto sconosciuto nella sua interezza (nonostante l'anno giubi-

lare) e diciamocelo... anche un po' scomodo, per quanto ci riguarda.

Nonostante questa premessa, appena arrivati, ci siamo resi conto dello “spirito GMG” che ha avvolto gli abitanti di questa città: sguardi, sorrisi e la sensazione che sia noi che loro stavamo facendo qualcosa di buono e di bello. Ringraziamo quindi tutte le persone, i volontari di Klimontòu, che ci hanno accolto e benvenuto in questa terra così segnata dalle sofferenze della seconda guerra mondiale.

Con questi sentimenti di gratitudine nel cuore, abbiamo affrontato il tema di questa Giornata Mondiale della Gioventù: la Misericordia. Per la nostra storia di giovani, questa rappresenta una tematica difficile, spigolosa, ma usiamo proprio il verbo “affrontare” perché abbiamo compreso che della misericordia non si può solo “parlare” o “discutere”, ma la si deve imparare sul campo: la vita. Le difficoltà che sperimentiamo nel riceverla e nel donarla sono temi di crescita che ci hanno coinvolto e che ci portiamo a casa.

Durante tutti i momenti più intensi (la veglia, la messa con papa Francesco, le catechesi) siamo stati spronati ad “essere giocatori titolari e non riserve”, a caricarci in spalla la responsabilità di essere testimoni di misericordia e condividere le nostre fatiche e gioie con Gesù che è sempre al nostro fianco ed è fonte primaria di misericordia.

Giovanni e Ilaria

¹ Domenica 24 luglio dalla Diocesi di Padova sono partiti più di 1000 giovani. Tra questi, un gruppo di 57, accompagnati da alcuni frati minori conventuali e da alcune religiose di varie Congregazioni. Per le elisabettine erano presenti suor Isabella Calaon e suor Barbara Danesi.



Maturati o Matùrati In Cristo!

Tra sogni personali ed esperienza del limite per prendersi cura dei doni di Dio e scegliere la strada lungo la quale farli maturare.

di *Emiliana Norbiato stfe*

Dal 15 al 20 agosto 2016, ventitré ragazzi tra il quarto ed il quinto anno delle scuole superiori, sei animatori e sei tra frati e suore, hanno vissuto l'esperienza del campo maturandi ad Assisi, proposta dal Centro francescano giovani dei frati minori conventuali del Sacro Convento, in collaborazione con alcune suore, tra cui noi elisabettine.

È stata un'esperienza che ha coinvolto non solo l'intelletto, ma anche il corpo e lo spirito. Una proposta per chi si trova davanti ad un bivio o trivio o quadrivio di scelte, per aiutarlo ad orientarsi.

Da dove partire per fare delle scelte? Dai propri sogni! E allora ogni partecipante è stato provocato a comprendere quale sogno portasse dentro al proprio cuore, se ne coltiva qualcuno. Per scoprire che coltivare un sogno significa unificare le energie, significa diventare liberi, significa restare vivi anche a 100 anni!

Costante figura di confronto è stato san Francesco: anche lui aveva un sogno sulla propria vita e un sogno particolare lo provocò a Spoleto! Ogni giovane è stato accompagnato a comprendere come Dio abbia un sogno su ciascuno, di fronte al quale, come Francesco, ognuno di noi è invitato a doman-

dare: «Signore che cosa vuoi che io faccia?».

Certamente avere un sogno comporta fare i conti con i limiti, propri e altrui e scoprire che il limite porta con sé delle possibilità, delle ricchezze; comunque è vita da imparare a valorizzare, di cui non aver paura! Francesco ha incontrato i lebbrosi e in essi ha scoperto il volto di Gesù; in essi ha scoperto la sua vera umanità. Ma c'è un limite che è il peccato che Dio è sempre pronto a perdonare, dal quale ognuno può ripartire perché Dio è con lui nella lotta!

Tutti i partecipanti hanno potuto sperimentare la generosità di Dio, che ci fa molti doni, ma per-

ché arrivino a maturazione hanno bisogno di tempo, di cura e pazienza. Hanno bisogno di tanta fatica.

A ricordarci questa condizione del cammino di consapevolezza e maturazione, ecco il cammino notturno per giungere sul monte Subasio: quanta fatica!

Ma arrivati qualche minuto prima dell'alba, si è aperta davanti a noi una bellezza impareggiabile! Allora si è capito quanto Dio ci vuole bene: ci dà tutto gratuitamente, basta che noi abbiamo il coraggio di aprire gli occhi e alzarli verso orizzonti più ampi di quelli della quotidianità.

Il sole sorge in silenzio! C'è bisogno di silenzio per ascoltare e



Il gruppo dei partecipanti nel chiostro del Sacro Convento di Assisi.

per ascoltarsi. C'è bisogno di fare silenzio per creare un'armonia, per cantare assieme, per sentirsi parte di un tutto.

C'è bisogno di silenzio per ascoltare il proprio cuore e per stare in dialogo con Gesù, accompagnati da poche semplici parole.

Perché Gesù ci parla: ma come? Attraverso la sua Parola. È ascoltando questa Parola con cui lui educa i suoi figli amati che è possibile imparare a vivere una vita bella.

Anche san Francesco ha ascoltato una Parola che ha dato una svolta alla sua vita; era a santa Maria degli Angeli e così in quel luogo abbiamo tentato di leggere le tre letture della domenica aiutando i ragazzi a trovarne i collegamenti tra loro e con la loro vita: è stata una bella scoperta!

La Parola di Dio parla a tutti e a ciascuno, nel modo particolare di cui ognuno ha bisogno.

I ragazzi sono tornati alle

proprie case, chi a Cagliari, chi a Bitonto, a San Benedetto del Tronto, a Cosenza, con la consapevolezza di non essere soli nel cammino e di avere tante potenzialità ed energie che possono fare bella la loro vita.

E di essere chiamati a divenire lo spazio che Dio abita e nel quale diventa accessibile all'umanità perché essa, anche attraverso questi ragazzi, possa diventare più umana, più vivibile e più bella. ■

Abitare il limite

Un tempo di servizio e fraternità dedicato a chi è considerato uno scarto della società e a ciò che nella propria storia si rischia di scartare.

a cura di Ilaria Arcidiacono stfe

Dal 7 al 14 agosto 2016, tre suore elisabettine e un frate minore conventuale hanno animato alcuni giovani provenienti da varie zone del nord-Italia che hanno donato tempo, mente, cuore ed energie alle persone con disabilità residenti all'"Opera della Provvidenza di Sant'Antonio" a Sarameola, agli anziani ospitati presso "Casa Maran" a Taggi di Villafranca e a quanti sono senza fissa dimora o vivono varie forme di disagio e che frequentano le Cucine Economiche Popolari a Padova.

Oltre che nel servizio, la settimana si è snodata tra tempi e spazi dedicati alla preghiera, alla riflessione personale e di gruppo, alla condivisione, al gioco e a un pome-

riggio di pellegrinaggio giubilare fino al santuario di san Leopoldo Mandic a Padova.

Il quotidiano confronto con la fragilità delle persone incontrate durante il servizio ha obbligato ciascuno a confrontarsi anche con i propri limiti fisici, psicologici, storici, relazionali, per scoprire che tutti siamo chiamati ad "abitareli", cioè ad accoglierli nella nostra storia, a guardarli con benevolenza per riservare loro attenzione e cura, per poi superarli gradualmente. Non per scartarli, ma per assumerli nella nostra vita in modo consapevole e sereno.

Credo che una felice sintesi di questa scoperta sia quella proposta da un giovane partecipante, Samuele, che scrive: *Il limite va vissuto ogni giorno. Ogni giorno la sfida con noi stessi e con il nostro*

limite ricomincia. Abitare il limite per me è impegno quotidiano, è cercare una relazione ancora più profonda con la fragilità propria e altrui, è scoprirsi uguali al giorno prima eppure profondamente cambiati. Ad ogni risveglio sono chiamato come essere umano e come cristiano a cercare l'amore proprio lì, dove abita il limite.

Gli fa eco Maria Chiara che afferma: *Avevo inteso il limite so-*





lamente come limite fisico, intellettuale o sensoriale dovuto alla disabilità o alla vecchiaia, mentre invece mi sono trovata a dover affrontare i miei limiti e soprattutto la mia visione limitata della realtà su cui mi stavo ripiegando, attenta solamente alle mie fatiche, ai miei problemi, alla mia stanchezza. Nel corso dei giorni mi sono resa conto che i miei limiti non andavano abbattuti, ma accettati nonostante la fatica che questo comporta.

Per comprendere ciò che questa settimana di volontariato ha rappresentato per l'intero gruppo, lasciamo ancora la parola a tre dei giovani partecipanti, ai quali abbiamo chiesto quale immagine o parola potrebbe sintetizzare l'esperienza vissuta, che cosa abbia significato incontrarsi con il limite della malattia, della disabilità, dell'emarginazione e come l'altro limite li abbia aiutati a confrontarsi e a rimanere nel proprio.

Ecco quanto hanno condiviso, una volta ritornati a casa.

È stato il caso (o forse la Provvidenza?) a farmi arrivare a Padova per vivere l'esperienza 'Abitare il limite', di cui sono venuta a conoscenza cercando un po' a caso su Internet esperienze estive di servizio.

Già dal primo giorno però mi sono sentita accolta, e soprattutto mi sono resa conto di come il tema della settimana mi toccasse da vicino.

Ripensando alla settimana vissuta ciò che ancora mi colpisce di più è il clima di fraternità e la profondità delle riflessioni che si sono condivise da subito nel nostro gruppo, nonostante nessuno di noi si conoscesse prima di arrivare e



Il gruppo dei partecipanti in sosta al santuario di San Leopoldo Mandic. A p. 28 giovane accompagna un'anziana ospite di "Casa Maran", Taggi di Villafranca.

venissimo da esperienze, realtà e luoghi diversi.

Tornando a casa mi sono chiesta come fosse stato possibile e cosa avessimo in comune. La risposta è semplice: Dio. La ragione comune della nostra presenza era cercare Dio nei più piccoli ed emarginati. Mi sono resa conto che era da questo che nasceva la mia felicità: i giorni vissuti e i legami creati erano illuminati dalla sua presenza. M. Chiara

L'immagine che sento essere più calzante per descrivere l'esperienza di servizio all'OPSA non può che essere una porta, non importa se piccola o grande, se comprata all'IKEA o fatta su misura; una porta vale l'altra, va benissimo immaginarsi anche quella della stanza in cui ci si sta trovando in questo momento. In fondo una porta è sempre una porta. Durante la mia settimana da volontario le nostre guide ci avevano lasciato un giorno a riflettere proprio sull'accostamento del termine porta in relazione

al limite. Per tutto il periodo in cui sono rimasto a Padova devo riconoscere di non essere riuscito ad entrare pienamente in questa immagine, a farne esperienza personale.

Ora stando a casa e ripensando con profonda riconoscenza a quel periodo di grazia non posso non accorgermi di come nella porta ci sia il riassunto di tutta la mia esperienza dell'abitare il limite.

Ad inizio settimana partiamo tutti nella stessa condizione: tutti noi volontari si è da un lato della porta che per comodità poniamo essere il fuori, la porta è aperta e l'architrave rappresenta il nostro limite. Per

entrare nell'esperienza è necessario superarlo, entrarci, viverlo, ma non è così scontato; io stesso ho avuto la tentazione di chiudere il tutto con una porta finestra; il tutto è molto comodo, ti separi da ciò che sta dentro un po' perché il nuovo ti spaventa e un po' per non doversi mettere troppo in gioco: è il classico "non voglio sporcarmi le mani".

Tuttavia essendoci il vetro puoi guardare dentro e quindi hai un contatto, seppur minimo, con quanto avviene dall'altra parte. Le attività vissute nei primi giorni hanno svolto proprio il delicato compito di scuotermi e di portarmi dentro il limite, mi hanno spinto ad infrangere quel vetro e a lasciarmi toccare dal mondo che mi aspettava.

Samuele

Ascolto. Una settimana in ascolto di quanto avviene, per riappropriarsi del tempo e di questo farne dono. Riassumerei così la mia esperienza di volontariato all'Opera della Provvidenza di Padova e al-



le Cucine Popolari: una settimana sospesa rispetto alla quotidianità e allo stesso tempo scandita dal ritmo del servizio per ridare qualcosa di quotidiano a quanti lo chiedono. Rimangono impressi gli sguardi incontrati, di chi presta generosamente il proprio aiuto, di chi si avvicina nel bisogno, materiale e di ascolto. Credo che questi due aspetti, di dare

e ricevere, non siano disgiunti, ma parte di ogni esistenza: ciascuno prova la necessità di amare e di essere amato, al di là del lato da cui si maneggia il vassoio del pasto.

E il pensare che dietro ad ogni sguardo c'è una vita, lo stesso abisso di umanità che si nasconde in ciascuno, con le proprie fragilità e bellezze, fa andare oltre le proprie ca-

tegorie, aiuta ad aprirsi all'ascolto, all'empatia che nutre le relazioni. E a guardare in modo diverso

Solo con uno sguardo di amore possiamo andare oltre le nostre paure, le nostre barriere e guardare all'altro con occhi nuovi, riuscendo a metterci in discussione e in ascolto della volontà del Padre per la nostra vita. Firenza

Dall'amaro all'amore!

Un'esperienza forte ad Assisi nel cuore dell'estate per interrogarsi sul senso della vita.

di Barbara Danesi stfe

Veramente strano - diceva qualcuno - vedere trentatré giovani, in piena estate vivere ad Assisi una settimana vocazionale. Tanti loro coetanei sono in giro per il mondo, al mare, in vacanza... loro qui a riflettere sulle domande importanti della vita. Semplice considerazione, certo, ma anche importante riflessione sulla realtà dei giovani.

Nel cuore dell'estate 2016 (8-13 agosto) il nutrito gruppo di giovani provenienti da varie parti di Italia si è lasciato provocare dalla Parola di Dio e dall'esperienza di san Francesco per entrare in contatto con le domande che, se affrontate, portano alla scoperta del progetto di amore che Dio ha per ciascuno di noi. Chi sono io? Cosa desideri, Signore per me? Come fare per ascoltare la tua proposta? Come scegliere per essere felice?

Le giornate erano scandite dal-

la preghiera liturgica, dalla messa, dai pellegrinaggi nei luoghi dove Francesco è vissuto, dove ha incontrato il Signore ed ha iniziato la sua missione.

Ogni giorno i giovani erano anche invitati alla riflessione personale durante numerosi e prolungati tempi di silenzio e preghiera, aiutati dalle riflessioni proposte loro in attività di gruppo condotte dagli animatori vocazionali presenti¹.

Tutta l'esperienza ha permesso ai giovani di entrare in contatto con la propria interiorità, per scoprire i doni del Signore e divenire attenti alla sua proposta di vita, perché ciascuno possa scegliere di passare *dall'amaro all'amore*, come indicava il titolo di questa proposta.

Possa ora, ciascuno di loro, scegliere di seguire da vicino il Signore, nella certezza che la sua strada è la vera via per avere la gioia, gioia in abbondanza. ■



Foto di gruppo dei partecipanti alla settimana vocazionale.

¹ Erano presenti suor Barbara Danesi e suor Emiliana Norbiato.



L'abbraccio della comunità parrocchiale di Caldonazzo

Un ingresso semplice, festoso, fraterno quello che ha visto la costituzione di una comunità elisabetтина nell'alta Valsugana, in provincia e diocesi di Trento.

di Antonella De Costanza stfe

Comunità di fede tra la gente

Il 26 giugno 2016, nella festa di san Vigilio, patrono della diocesi di Trento, si costituisce a Caldonazzo una comunità, denominata *S. Sisto*, in onore del santo papa a cui è dedicata la chiesa parrocchiale.

Alle ore 17.00 la superiora provinciale, suor Paola Rebellato, assieme

me al suo Consiglio, riunisce la comunità, composta da suor *Sandrailisa Benfatto*, suor *Ottavina Battistel* e suor *Maria Gabriella Ravagnolo*.

Nel presentare loro il mandato ribadisce l'importanza di testimoniare la centralità di Gesù nella vita di ciascuna e nella vita della comunità stessa che trova il suo fondamento nella Parola ascoltata, condivisa e vissuta.

Richiama il valore della comunione impostata sulla ricerca del dialogo e sulla sincerità, consapevoli che la gente ha bisogno di

“vedere” una comunità di sorelle gioiose che, pur non essendosi scelte, sono capaci di volersi bene e di vivere serenamente insieme, cercando di comprenderci e di perdonarsi. Oggi è più che mai importante dare testimonianza della bellezza di sentirsi amate dal Signore... Incoraggia a non sottovalutare i piccoli gesti che esprimono accordo e fraternità ed esorta ad avere un'attenzione speciale per i più poveri, per le famiglie in disagio, per gli anziani e i malati e chiede alla comunità di tenere la



L'accoglienza alla porta della chiesa.



Momento della celebrazione: l'applauso dell'assemblea al saluto alle suore del rappresentante del Consiglio pastorale.

porta aperta a tutti, in modo che le persone possano davvero sentirsi “a casa”, sperimentando un'accoglienza semplice e cordiale.

Alla comunità è richiesta non una particolare operatività nella pastorale, ma l'inserimento discreto nella vita della parrocchia stando con la gente, in ascolto e in collaborazione, specialmente in comunione con il parroco.

La preghiera di vesperi celebrata nella cappella – dove piacevolmente si scorge una targa, affissa dai parrocchiani, a memoria dell'arrivo delle suore in questo giorno – e una cena festosa, preparata dalla comunità elisabettina di Lavarone, concludono questo primo momento di vita fraterna.

L'accoglienza della comunità parrocchiale

Alle ore 20.00 le tre sorelle sono accolte dal parroco, don Silvio Pradel, davanti all'ingresso della chiesa parrocchiale e da quattro sacerdoti concelebranti; entrano processionalmente in chiesa, quasi travolte dal fragore di un lungo, caloroso applauso di benvenuto.

Il canto è animato dal coro dei giovani, ma tutti i presenti si coinvolgono attivamente. Ogni segno è curato: dalla preparazione della chiesa, alle preghiere, ai doni dell'offertorio... si coglie, in filigrana, uno “spirito di squadra”.

Alla fine della solenne celebra-

zione eucaristica, presieduta dal parroco, nella memoria del vescovo e martire san Vigilio, interviene il rappresentante del Consiglio pastorale che, tra le altre cose, afferma: «Avere un congregazione religiosa in paese vuol dire molto, perché nella vigna del Signore c'è sempre da lavorare e ce n'è per tutti.

La vostra è una presenza alternativa in questi tempi in cui le suore non sono più “ovvie” come potevano essere in altri tempi... Anche solo il fatto di vedere il vostro abito per le vie di Caldonazzo sarà per noi segno di presenza viva e collaborativa... L'augurio che vi facciamo è che possiate trovarvi bene in mezzo a noi e che possiate esprimere al meglio i vostri carismi a vantaggio vostro e di tutti. E, per qualunque cosa, contate pure su di noi».

Di seguito, il saluto del Sindaco e infine l'intervento della superiora provinciale, suor Paola Rebellato, che, a nome della famiglia elisabettina, ringrazia per l'accoglienza riservata alle sorelle e presenta sinteticamente il carisma elisabettino. Si augura che questo dono dello Spirito sia reso visibile in Caldonazzo, che le sorelle sappiano farsi prossimo, in particolare di chi si trova nel bisogno e nella sofferenza, perché egli si riconosca figlio amato e salvato da Cristo e viva secondo la dignità di cui è rivestito; e conclude: «La gioia e la fatica di vivere insieme è per noi grazia e compito: in forza di questo, ogni giorno, segnato sempre da imprevisti, rinasce il coraggio di metterci in ascolto delle sollecitazioni del territorio e della Chiesa, ricercando, illuminate dalla sua Parola, la volontà di Dio».

Il parroco fa dono a suor Paola Rebellato di un'incisione in argento (*nella foto accanto*) che riproduce la statua dell'angelo custode che



Foto sopra: il grazie di suor Paola Rebellato e il coro dei giovani.
In basso: le tre suore insieme alla banda del paese e al parroco, il secondo da destra.



campeggia nella chiesa di Caldonna, oggetto di una specialissima devozione e di grande festa per i parrocchiani.

Sul sagrato, infine, un altro se-

gno di festa: il rinfresco offerto dai parrocchiani e le note armoniose e vivaci della banda locale. Scopriamo che Caldonna ha perfino un suo inno col quale si chiude la rassegna dei brani proposti.

La sosta in piazza fa gustare l'approccio semplice e cordiale della gente, di molti giovani e bambini, sguardi trasparenti e sorrisi... una preziosa bellezza da custodire e affidare al Signore della vita.

La comunità torna a casa, nella nuova casa, accompagnata dalla Superiora provinciale, dal Consiglio e dalle sorelle della comunità di Lavarone, suor Pierattilia e suor Lionella, che, inaspettatamente, sono riuscite ad essere presenti alla

celebrazione per esprimere la loro vicinanza.

Ci abita la certezza che questo è il suolo in cui oggi è chiesto di "togliere i sandali" perché per noi è "terreno sacro", abitato dalla presenza del Signore. ■



Da sinistra: suor Sandralisa, suor Ottavina, suor Mariagabriella.

Nella continuità dello spirito francescano

Un'apertura, che è quasi un ritorno di Francesco, attraverso le sue figlie, nell'antico convento di san Giacomo di Polcenigo.

a cura della Redazione

L'annuncio

«La Diocesi riapre l'antico convento», così l'articolista del Messaggero informa della imminente apertura del convento francescano a Polcenigo.

E racconta: «Riapre dopo due secoli, infatti, il convento più antico della diocesi, quello che domina dall'alto Polcenigo. Un convento





La celebrazione delle lodi nella cappella della comunità.

poco “tradizionale” e molto bergogliano: “Vi risiederanno quattro suore” – spiega don Ortolan, che è anche parroco di Polcenigo, San Giovanni, Castello di Aviano, e cappellano di Cro e Via di Natale 2, coadiuvato da don Roberto Stefanon e dal diacono Silvano Scarpat. E continua nell’intervista: le suore “svolgeranno attività di catechesi e assistenza ai malati, ma daranno vita anche ad attività di spiritualità come accoglienza per ritiri, incon-

tri, adorazione”. Ridiamo vita a una realtà che languiva da molto tempo, una grande opportunità e un valore aggiunto per il territorio, ma soprattutto per la diocesi e la vita spirituale delle persone».

Elisabettine in un convento francescano

«A nome mio, di don Roberto, del diacono Silvano, del Consiglio

Il convento di San Giacomo

Ilormai quasi ex “ex-convento” francescano di San Giacomo viene citato per la prima volta nel 1262 e quindi è ritenuto il più antico della diocesi di Concordia, nonché tra i primi del Friuli Venezia Giulia. Fu soppresso dalla Repubblica veneta nel 1769, quando era ancora occupato dai frati francescani, e requisito. Da allora nessuna comunità ne prese possesso. Sino a questi giorni.

Il luogo spirituale appare oggi come lo lasciarono i frati francescani nel Settecento, grazie anche a un nutrito gruppo

di volontari che nel tempo ne ha permesso le visite. Conserva importanti elementi figurativi e architettonici delle epoche precedenti, la sala capitolare, il chiostro, il refettorio, soffitti con cassettoni dipinti, stanze con decorazioni medioevali. La chiesa adiacente apparteneva al convento: ha un portale cinquecentesco, affreschi trecenteschi (come la Madonna che allatta il Bambino), una pala cinquecentesca di tutti i santi e una settecentesca della Natività.

Enri Lisetto

pastorale e dei fedeli della nostra comunità, do il benvenuto alle reverende sorelle, nella certezza che la loro permanenza consentirà di ridare un’anima spirituale a questo luogo di bellezza e di pace, ristoro per lo spirito, immerso in un patrimonio artistico, culturale e naturalistico di grande pregio. Il loro impegno pastorale permetterà di riportare il convento alla sua primitiva vocazione come centro di preghiera, di evangelizzazione e di accoglienza». Questo il saluto dato dal parroco don Riccardo Ortolan dalle pagine del bollettino parrocchiale “Incontro”.

Grande rilievo è stato dato dalla stampa locale all’apertura della comunità a San Giacomo di Polcenigo in quanto con questo ingresso si è riaperto il convento di San Giacomo, un particolare che ci ha emozionato quando alla fine della celebrazione eucaristica è stato letto il “documento ufficiale” di apertura, firmato dallo stesso Vescovo, dal parroco, e dalla superiora provinciale suor Paola Rebellato.

La giornata si era aperta con un incontro tra il Consiglio provinciale e le quattro sorelle che compongono la comunità: suor *Mariagrazia Mirafiori*, suor *Stefanella De Tomi*, suor *Cristina Greggio* e suor



Le sorelle della comunità.
Da sinistra: suor *Stefanella De Tomi*, suor *Mariagrazia Mirafiori*, suor *Cristina Greggio*, suor *Gianna Scapin*.



Gianna Scapin, la preghiera di lodi e la consegna a suor Mariagrazia, da parte della superiora provinciale, del mandato di superiora della comunità.

Il clima di fraternità si è subito allargato con l'arrivo di molte suore elisabettine delle comunità dei dintorni convenute per essere presenti a questo momento che, visto il luogo e la circostanza, si è rivelato "storico".

Una liturgia solenne e cordiale: toccante il momento che è seguito alla celebrazione di portare proces-

sionalmente Gesù eucaristia nella cappella della comunità, che vedrà presenti anche quanti vorranno sostare con le suore o personalmente in preghiera e adorazione.

Quindi un buffet consumato insieme con tutta la comunità parrocchiale, preparato dai cuochi del locale Museo dell'arte culinaria, coordinati da Giovanni Fabbro.

Alcuni altri stralci dalla stampa locale.

«... Sui primi banchi decine di elisabettine, arrivate da tutta la

diocesi per festeggiare l'inaugurazione del convento, rimesso a nuovo con il contributo di molti volontari. Il sindaco Mario Della Toffola è intervenuto con il gonfalone comunale.

Presenti i componenti del consiglio parrocchiale con la presidente Angela Sanchini, i comandanti dei carabinieri Alessandro Battistella e della polizia locale Vania Bidinost. Per la Regione il presidente del consiglio Franco Jacop e Renata Bagattin.

[...] La messa, accompagnata dalla corale "Marco d'Aviano" diretta da Cristina Doimo, ha visto una tale partecipazione che, al momento della comunione, per far bastare le particole si è dovuto farne piccoli frammenti.

Dopo l'evento religioso gli interventi del sindaco Mario Della Toffola, che ha ricordato la partecipazione della comunità alla riapertura del convento, e di suor Paola Rebellato, superiora provinciale delle elisabettine. Nel ringraziare i volontari e l'assemblea, suor Paola si è soffermata sui concetti di bellezza espressi da Dostoevskij «la bellezza salverà il mondo», da san Francesco d'Assisi e da papa Francesco.

«Credo che vivendo a San Giacomo, in questa bellezza naturale, fatta risaltare da tante persone - ha concluso suor Paola - contribuiamo al benessere e alla salvezza dell'umanità».

Sono seguite visita e benedizione, da parte del vescovo, del convento.

Durante il rinfresco, all'aperto, i cuochi del locale Museo dell'arte culinaria, coordinati da Giovanni Fabbro hanno ricevuto i complimenti del Vescovo».

Sigfrido Cescut
da *Il Messaggero Veneto*,
25 luglio 2016



La firma del "documento ufficiale" di apertura del convento: suor Paola Rebellato, don Riccardo Ortolan, il Vescovo.

In basso: la benedizione degli ambienti della comunità dopo aver accompagnato Gesù eucaristia nella cappella.



Il grazie del seminario alle suore elisabettine

Il saluto come occasione di riandare al senso di una presenza discreta e materna.

a cura della Redazione

Nel mese di giugno la famiglia elisabettina ha visto un'altra potatura: la comunità elisabettina ha lasciato il seminario minore di Padova, prima a Tencarola e poi a Rubano.

A termine anno scolastico le due ultime suore rimaste, suor Piacornelia Bertorelle, superiora, e suor Maria Scapolo sono state calorosamente salutate dai ragazzi del seminario; il 25 giugno la comunità dei sacerdoti con il rettore, don Giampaolo Dianin, si è stretta attorno alle due sorelle per dire loro grazie con la celebrazione eucaristica nella cappellina della comunità e con un pranzo cordiale e fraterno e un significativo dono.

Infine, riordinato per sempre l'ambiente, il pomeriggio del 28 giugno le sorelle sono partite per la nuova destinazione, accompagnate da alcuni membri del Consiglio provinciale. La partenza non è stata indolore, ma è stata accompagnata ancora dal grazie dei sacerdoti della comunità.

Il grazie di don Antonio Oriente, padre spirituale del seminario.

Dopo quasi cinquant'anni le nostre suore hanno lasciato il seminario minore di Padova. Sinceramente ne sentiamo la mancanza, non solo per i molti servizi offerti con



Facciata della chiesa del seminario minore. In basso, da sinistra: suor Maria e suor Piacornelia.

squisita generosità ma, soprattutto, per la continuità della preghiera quotidiana a favore del seminario e delle vocazioni al presbiterato.

Come dimenticare i volti e i nomi di tante suore che si sono spese per il bene di questa istituzione:

suor Piacornelia sempre attenta alla bellezza di questa nostra casa e pronta a dare consigli anche a noi preti sul da farsi;

suor Maria impareggiabile sagrestana e dedita alla cura di tutto ciò che riguardava la chiesa;

suor Liana simpatica missionaria; suor Francesca abitata dalla buona ansia del servizio ai sacerdoti e ospiti;

suor Angelica autentica maestra di vita spirituale;

suor Antonia superiora saggia e gentile!

E tante altre, passate con di-



screzione e francescana umiltà.

A tutte, anche a coloro che ora contemplan il volto del Padre, assicuriamo il nostro ricordo riconoscente e la nostra preghiera. Il bene che il seminario ha ricevuto da loro non potrà mai essere dimenticato perché scritto nei cuori di tanti ragazzi e sacerdoti che sono passati per il seminario.

Noi promettiamo la nostra preghiera perché l'istituto delle suore terziarie francescane elisabettine possa avere tante vocazioni per il servizio alla Chiesa.

Antonio Oriente



Un vuoto non facilmente colmabile

La parrocchia di Roveredo in Piano ha espresso un saluto festoso, ma segnato da tristezza, alle suore che hanno lasciato la comunità. Molti i segni di riconoscenza.

a cura della Redazione

La parrocchia di Roveredo in Piano nella festa patronale di san Bartolomeo, il 24 agosto, ha salutato le suore elisabettine dopo sessantasette anni di presenza nella scuola materna e nelle diverse attività pastorali.

Così lo racconta il giornalista Sigfrido Cescut nel Messaggero Veneto: «Le religiose hanno accompagnato la comunità nella sua crescita, e il loro trasferimento lascerà un grande vuoto. Hanno contribuito, soprattutto, alla gestione della materna parrocchiale [...]. Chiesa affollata, malgrado il giorno infrasettimanale. Nei primi banchi, assieme alla superiora generale della Congregazione, suor Maritilde Zenere e a suor Paola Rebellato, superiora provinciale, con il suo consiglio, alcune decine di francescane elisabet-

tine che negli anni hanno operato a Roveredo, intervenute per salutare le sorelle in partenza.

La parrocchia ha voluto accomunare nel ringraziamento assieme alle suore il diacono Gianluigi Gottardi, per i venticinque anni trascorsi a servizio della comunità ecclesiale roveredana. La messa è stata concelebrata dal vescovo, monsignor Giuseppe Pellegrini, dal parroco don Ruggero Mazzega e da venti parroci della diocesi.

L'amministrazione comunale era rappresentata dal sindaco Mara Giacomini e da alcuni assessori.

Il Vescovo nell'omelia ha richiamato l'opera delle suore entrate in parrocchia nell'ottobre del 1949 e si è fatto interprete del grazie della diocesi per questa famiglia religiosa, cui ha fatto eco il grazie del parroco e del consiglio pastorale».

Al termine della celebrazione la Superiora generale ha ringraziato la

comunità parrocchiale per l'affetto dimostrato in tanti anni alle suore e ha chiesto scusa se la congregazione, attraverso le sue suore, non ha sempre offerto testimonianza di autentica vita evangelica.

Infine tutte le suore che sono state presenti a Roveredo in diversi momenti hanno ricevuto dalle mani del Vescovo un dono, quale riconoscimento della comunità parrocchiale.

Il pranzo, condiviso con la comunità in festa nel capannone della sagra, ha consentito di continuare a vivere questo momento di saluto nella fraternità, nei tanti ricordi di vita condivisa e di appassionato affetto verso ogni categoria di persone, dai più piccoli agli anziani.

La comunità, costituita da suor Luciana Sattin, superiora, suor Matteina Guidolin, suor Savina Pacchin e suor Daniela Rossato nei giorni immediatamente successivi ha lasciato il paese con nostalgia ma anche con il cuore riconoscente per i tanti frammenti di vita vissuti insieme.

Dal bollettino parrocchiale: *Non ci sono parole per esprimere la tristezza che proviamo nel doverci separare da voi. Grazie, sorelle, per la vostra presenza discreta e per la vostra preziosa testimonianza tra noi: ci mancherete! Lo sposo vi dia la giusta ricompensa.*

La comunità di Roveredo in Piano

Foto ricordo delle partecipanti al termine della celebrazione eucaristica; al centro il Vescovo, e le suore che lasciano Roveredo: suor Luciana, suor Matteina, suor Savina e suor Daniela.



di **Sandrina Codebò stfe**



suor Annamaria Caporale
nata a Udine
il 2 gennaio 1932
morta a Padova
il 29 luglio 2016

Suor Annamaria, nata a Udine il 2 gennaio 1932, entra nella famiglia elisabetтина nel marzo del 1958 e fa la prima professione il 3 ottobre 1960.

La prima obbedienza le permise di esprimere e confermare la sua particolare capacità di attenzione verso la persona sofferente, messa in evidenza già durante il periodo della formazione iniziale: fu perciò mandata all'Opera Provvidenza S. Antonio di Sarmeola, Padova, aperta nel marzo 1960 per persone portatrici di handicap.

Dopo sette anni continuò il suo generoso servizio nell'ospedale psichiatrico di Brusegana (PD), quindi, dopo una breve sosta nell'Istituto per minori "Pii Conservatori S. Caterina e Soccorso Gasparini" in Padova, frequentò la scuola convitto "Don L. Maran" a Pordenone, cosa che le permise di arricchire di competenza professionale le sue naturali doti di infermiera.

Nel settembre 1974 iniziò la sua appassionata avventura missionaria in Egitto. Nell'ospedale copto a Il Cairo, nei dispensari che affiancano le scuole di Maghagha e di Neqada lavorò con dedizione, ricca di compassione soprattutto verso i poveri.

A Neqada si adoperò per trovare fondi per rinnovare la struttura scolastica e quella dell'adiacente dispensario.

Fu anche richiesta, seppur per un breve periodo, di svolgere la sua missione nell'Hospital Safia a Khartoum Sudan testimoniando sempre prontezza al servizio e serenità nei rapporti fraterni.

Nel 2003 l'obbedienza la portò a Ghiza, nella casa di Delegazione, dove continuò ad avere contatti con i benefattori così da facilitare la frequenza scolastica di bambini economicamente svantaggiati.

Quando veniva in Italia, per un necessario periodo di riposo, contattava il Centro missionario della sua Diocesi di origine per ringraziare e proporre nuovi progetti; visitava parrocchie e gruppi vari sollecitandoli alla condivisione.

Fu più volte superiora di comunità rivelandosi animatrice attenta ad ogni sorella, impegnata a trasmettere con la vita il carisma di madre Elisabetta.

Negli ultimi anni di vita missionaria a Ghiza, in casa di Delegazione, fu sorella accogliente e infaticabile, finché la salute non la costrinse al rientro in Italia nel 2012, rientro vissuto con grande sofferenza.

Riavvicinata alla sua terra natale, il caro Friuli, trascorse due anni di servizio in una comunità di Pordenone poi visse le fasi acute della malattia con atteggiamento di fiducioso abbandono.

Il Signore l'ha chiamata a sé quando da pochi giorni, per la gravità della malattia, era stata trasferita a Padova, in Casa S. Chiara.

Ricordiamo il suo sorriso, la sua disponibilità, il suo amore per il suono con il quale per tanti anni ha accompagnato le celebrazioni liturgiche in Egitto. Il Si-

gnore l'accoglia con tenero amore di Padre.

Alcune testimonianze.

Ho conosciuto suor Anna Maria in Egitto, all'ospedale copto, dove svolgeva il suo apostolato come infermiera. Subito ho colto in lei le doti di una vera suora elisabetтина tutta dedita al bene della persona senza distinzione alcuna. Era serena, umile: la si poteva chiamare la "suora del grembiule" sempre attenta e servizievole, pronta ad accogliere ogni persona con gioia e con il sorriso, sua nota caratteristica.

Era una festa quando ci incontravamo nelle ricorrenze della famiglia religiosa; negli incontri sapeva con maestria sottolineare il bene presente in ogni situazione.

Ha donato la sua testimonianza di amore in tutte le comunità dell'Alto e del Basso Egitto; per tutti aveva amore e rispetto; le persone che avvicinava trovavano in lei una "mamma" che sapeva mettersi accanto a loro con amore, dedizione e pazienza.

Suor Annamaria amava l'Egitto, per lei era la sua seconda Patria: mai avrebbe pensato di doverla lasciare, ma i piani del Signore non sono i nostri e con grande dolore ha dovuto partire.

Abbiamo subito sentito il vuoto nella missione: ci mancava la sua presenza con il sorriso e la saggezza che erano le sue caratteristiche. Ora abbiamo una stella in più che brilla nel Cielo e intercede per noi.

suor Gianvittoria Pizzutto
Heliopolis

Suor Annamaria era orgogliosa di appartenere alla famiglia elisabetтина e di essere figlia di madre Elisabetta Vendramini.

Ha amato la terra egiziana e si è donata con generosità e gioia a tutti, senza preferenze, se ne

aveva qualcuna l'aveva per i più poveri e bisognosi.

L'ho conosciuta con il grembiule addosso: lo indossava come segno del suo servizio, fatto con generosità, amore, semplicità francescana e umiltà.

Un atteggiamento che mi piace ricordare è l'accoglienza, la disponibilità sia ad ascoltare sia ad agire. A Ghiza ogni festa veniva celebrata con solennità e fraternità, prima di tutto perché suor Annamaria amava la musica e ci teneva a preparare bene la liturgia, ma poi anche perché quasi sempre ci invitava a condividere o il pranzo o la cena ed era davvero piacevole trascorrere il tempo con lei.

La ricorderò sempre come donna gioiosa, solare e accogliente, con cuore veramente materno.

suor Maria Peruzzo
Ghiza

Mi piace evidenziare le virtù di suor Annamaria. È stata sempre una sorella che sottolineava e comunicava il positivo, quindi il bello e il buono. Aveva una grande voglia di fare il bene senza farsi notare e tanto coraggio nel dimenticare se stessa.

Era esatta con la terapia, aveva l'arte di comunicare autorevolmente con il personale dell'ospedale copto così da ottenere un buon livello nel servizio agli ammalati.

A Neqada si adoperò molto per rinnovare la struttura della scuola e ridare vitalità al dispensario attraverso persone amiche che hanno sostenuto la spesa. La gente che accompagnava gli ammalati rimaneva stupita dei miglioramenti realizzati.

Grazie, suor Annamaria; il tuo servizio rimanga come esempio per noi. Il Signore ti ricompensi facendoti stare alla sua presenza e ti ripeta "ero ammalato e sei venuta a visitarmi, avevo fa-

TU SEI LA ROCCIA DELLA MIA SALVEZZA nel ricOrdo

me e mi hai dato pane".
suor Chiarafrancesca Magnan
Infermeria - Casa Madre



suor Artemide Bissacco
nata a Terrassa Padovana
il 26 aprile 1932
morta a Padova
l'1 agosto 2016

Fedora Bissacco, suor Artemide, nacque a Terrassa Padovana nell'aprile del 1932, in una famiglia numerosa e profondamente cristiana. Raggiunta la maggiore età scelse di consacrarsi al Signore e il giorno del sì di Maria, il 25 marzo 1953, entrò tra le suore elisabettine. Dopo la prima professione, l'1 ottobre 1955, iniziò ed espresse per tutta la vita la missione elisabettina nel servizio di lavanderia in diverse comunità (Pensione "E. Vendramini" - Padova, Casa di cura Arcella, ospedale civile e Centro traumatologico - oggi ospedale "Sant'Antonio" - di Padova, Istituto Regina Mundi - Cavallino VE). Nel 1975 assunse il ruolo di coordinatrice del servizio di lavanderia all'Opera della Provvidenza Sant'Antonio. Qui rivelò tutta la sua capacità di attenzione materna verso gli ospiti: voleva fossero serviti con cura e ciò quando la struttura non era attrezzata quanto lo è attualmente.

Quando nel 2013 la sua salute, che aveva già conosciuto un primo periodo di difficoltà nel 2008, peggiorò, accettò serenamente di

far parte della comunità di sorelle a riposo a Monselice. Qui, grata di tutto, diffuse gioia e benessere.

A fine anno 2015 la malattia ha però avuto il sopravvento per cui si è reso necessario il trasferimento nell'infermeria di Casa Madre dove ha celebrato l'incontro con il Signore nella mattinata della memoria liturgica di sant'Alfonso Maria De' Liguori.

Siamo grate a suor Artemide per la sua testimonianza di vita donata nella gioia. Ricordiamo la sua serenità, la disponibilità a dare una risposta ad ogni richiesta, l'umiltà e la semplicità anche negli anni vissuti dopo il pensionamento e nel periodo della malattia.

Nella mitologia greca vi sono rappresentazioni di Artemide come dea delle danze delle fanciulle, e in questo caso tiene in mano una lira, oppure come dea della luce mentre stringe in mano due torce accese. Suor Artemide non volle mai riprendere il suo nome di battesimo perché si sentiva ben raffigurata con quello ricevuto nel giorno della vestizione religiosa: amava molto il canto, la danza, la musica, i concerti, ma soprattutto ha saputo stringere in mano fino alla fine la lampada accesa, aspettando lo Sposo e, da vergine prudente, ha atteso che bussasse alla sua porta. Porta stretta l'ha chiamata ultimamente, perché la sofferenza era grande, ma porta aperta perché lei era una vergine fedele e pronta.

Nella sua semplicità di vita è stata una donna fedele e ligia al suo dovere senza tentennamenti, anche quando le difficoltà erano grandi.

Agli inizi della sua missione le è stato affidato il compito di guidare grandi lavanderie e soprattutto la

grande lavanderia dell'ospedale Sant'Antonio - Padova, quando non c'erano attrezzature adatte e lei raccontava quanto fosse pesante il lavoro e poco riconosciuto.

Nel 1975 giunse all'OPSA: suor Artemide non guardava al sacrificio, perché niente doveva mancare. E vi rimase per trent'anni a servizio degli ospiti, che passavano ogni giorno per la lavanderia a ritirare la biancheria lavata e profumata.

Per tutti aveva un sorriso, un saluto affettuoso. Alcune ragazzine poi le erano particolarmente affezionate perché erano le sue collaboratrici, sapevano piegare i bavagli che a montagne stavano sui grandi tavoli. Per loro aveva un angolino tutto speciale, dove consumavano un breve e gustoso spuntino. Lei insegnò ai suoi collaboratori che il lavoro sarebbe riuscito bene se al mattino prima di incominciare, tutti insieme, davanti all'altare della Madonna si fossero raccolti per alcuni momenti di preghiera.

Con il personale aveva un rapporto autorevole, ma affettuoso; aveva creato un gruppo affiatato che svolgeva il lavoro in armonia e con competenza, giudizio confermato anche dal direttore monsignor Roberto Bevilacqua nel momento del saluto.

Quando tutti gli operatori si riunirono in lavanderia per salutarla - giacché lei aveva chiesto di lasciare l'OPSA, prevedendo che il male che l'aveva colpita non le consentisse di continuare il suo compito - monsignor Roberto disse che lasciava una bella eredità, prezioso tesoro di laboriosità, silenzio, offerta, fede e capacità di lavorare in armonia. Tutti si strinsero a lei piangendo.

Quando il sabato o la domenica i gruppi parroc-

chiali venivano a visitare l'OPSA anche nei luoghi di lavoro - e la lavanderia era uno di questi - tutti rimanevano stupiti per l'ordine, la pulizia, il profumo della biancheria. Certamente era merito di chi ci lavorava, ma dietro di loro c'era sempre la sapiente e solerte opera di suor Artemide.

Certamente molto del suo stile e del suo senso del dovere lo doveva alla sua bella e numerosa famiglia di origine, che lei amava tanto; una famiglia che ha conosciuto il sacrificio vissuto nella fede e nella preghiera. Con i nove fratelli aveva uno stretto legame. Nutriva particolare tenerezza per il fratello padre Giovanni, salesiano, che ammirava soprattutto per le tante ore che trascorrevano al confessionale.

Quando si trovava all'OPSA era tradizione che di tanto in tanto tutti i fratelli si trovasse insieme per una cena, perché desideravano ringraziare il Signore d'esserci tutti. E lei vi partecipava volentieri.

Grazie, suor Artemide, per quello che sei stata, per la tua capacità di dono senza calcolo e senza apparire, per essere stata una donna capace di relazioni belle e serene. Siamo in tanti a dire "grazie": la famiglia elisabettina, il direttore don Roberto, tutti gli operatori che hanno collaborato con te e tutti gli ospiti.

Molti di loro li hai incontrati in paradiso dove, ora liberi dai limiti del corpo. Da lassù prega per noi, per l'OPSA perché mantenga vivi i valori che l'hanno resa grande, perché non manchi mai la Provvidenza a sorreggere chi la guida e la amministra; perché arrivino nuove vocazioni elisabettine, donne dal cuore grande e compassionevole verso i poveri.

suor Rosanna Rossi



suor Gaetana Dal Brun
nata a Villafranca Padovana
il 13 dicembre 1918
morta a Padova
il 4 agosto 2016

Suor Gaetana, Annetta Dal Brun, nata a Villafranca Padovana nel dicembre del 1918, certamente facilitata dal clima familiare profondamente cristiano, a 23 anni decise di consacrarsi al Signore tra le suore elisabettine, confortata anche dal buon esempio della sorella suor Licinia. Fece la prima professione l'1 maggio 1944 e fu inviata a Canda (RO) come addetta alla cucina della scuola materna parrocchiale. Con lo stesso compito è stata poi nella scuola materna di Aviano (PN), di Bibano (TV) e di Stevenà di Caneva (PN). Ovunque fu una sorella generosa e serena: certamente per il suo buon carattere, ma che lei ha affinato con la preghiera assidua.

Nel 1970 ha accettato serenamente di lasciare l'ambiente parrocchiale e la "sua" cucina che, seppur faticosa, le permetteva di esprimere le qualità personali, per divenire "collaboratrice di comunità", un ruolo che suor Gaetana visse serenamente nella comunità della scuola convitto per infermiere a Pordenone. Di questa comunità ha vissuto le evoluzioni: da scuola a comunità ospedaliera e infine a comunità per sorelle a riposo. Nonostante i piedi sempre sofferenti, suor Gaetana era in costante ascolto dei bisogni

della comunità, disponibile a qualsiasi servizio anche quando la malattia avrebbe frenato i suoi passi. Nel 2010 viene trasferita nell'infermeria di Casa Madre: il passaggio non è stato indolore, dovendo lei lasciare un luogo abitato per tanti anni, ma tuttavia vissuto serenamente.

Qui, circondata dalle cure delle sorelle e del personale, ha continuato ad essere sorella cordiale e serena, impegnata a consegnarsi al Signore offrendo la sua progressiva immobilità. Sembrava impossibilitata a comunicare ma una profonda consapevolezza l'ha accompagnata fino agli ultimi giorni della sua vita, tanto che a un'infermiera che, vedendola fissare il crocifisso, le chiese: «Suor Gaetana cosa dici?» «Gesù» rispose; e lui cosa ti dice? «Gaetana, ti amo». E tu che cosa rispondi? «Gesù, ti amo».

Ci piace ricordare la sua assiduità nella preghiera: in tutti i momenti liberi la si vedeva davanti al Santissimo, presenza adorante del suo Signore, proprio come il Santo Curato d'Ars a cui l'affidiamo perché l'accompagni incontro al Padre.

Ricordiamo suor Gaetana come la sorella instancabilmente pronta e disponibile al servizio, attenta alle persone, assidua nella preghiera e con un volto illuminato e reso bello da un sorriso sempre presente.

Da molti anni non stava bene: aveva mani e piedi doloranti e deformati dall'artrite eppure nessun lamento; riusciva anche a scherzare sopra l'attenzione con la quale i medici seguivano il suo caso. La sua fede era disarmante, per perorare grazie si rivolgeva al Signore con novene "fulminanti", le chiamava lei: condensava in tre giorni la preghiera prevista per nove facendola tre volte al gior-

no: mattina, mezzogiorno e sera.

Era un po' il "bambino" che tutte noi avremmo voluto essere di fronte a Dio. Le siamo tutte debitorici del suo esempio di vita "minore-terziaria". Dal cielo, dove certamente ora è, ci aiuti ad esserle fedeli discepoli».

«Ricordo la sua figura esile, aveva mani e piedi doloranti ma una grande forza d'animo la spingeva ad essere ugualmente utile a tutti. Era di esempio per tutte noi per il suo spirito di povertà e dedizione. Persona semplice e buona, amava pregare molto; con semplicità si rivolgeva a Dio Padre, alla Vergine Santa, ai santi, alle anime del purgatorio, impegnata ad ottenere grazie per quanti si rivolgevano a lei. Nutriva un grande affetto per i suoi familiari e accolse volentieri di essere trasferita a Padova così da essere loro più vicina. Ora è per loro e per noi una "avvocata" presso il Padre.

Comunità "Regina Pacis" Pordenone



suor Liantonia Gastaldi
nata a Mirano - VE
il 27 ottobre 1937
morta a Cavallino - VE
il 7 agosto 2016

Suor Liantonia Gastaldi, Angela al fonte battesimale, nacque nella bella cittadina di Mirano (VE) il 27 ottobre 1937.

Per coronare il suo desiderio di consacrarsi al Signore in una Famiglia Francescana scelse il giorno delle stimmate di

S. Francesco, che coincide con quello della straordinaria chiamata di madre Elisabetta Vendramini, per recarsi nella Casa Madre delle suore francescane elisabettine e iniziare il cammino formativo e di discernimento vocazionale che la portò serenamente a fare la prima professione religiosa il 3 maggio 1951.

Fu subito inviata come assistente di sezione in alcune scuole materne parrocchiali: in quella di Cappella di Scorzè (VE), di Cadola (BL), di Perarolo (PD) e di Noventa Vicentina (VI). Poi, dopo una sosta che le permise di completare gli studi, fu responsabile di sezione in molte scuole materne nel padovano: Santa Maria di Cittadella, Lissaro, Sant'Angelo di Piove di Sacco, Villa del Conte.

Quindi per molti anni la sua missione apostolica fu di essere educatrice sia nella scuola materna sia nel mondo variegato della pastorale parrocchiale a Borgoricco-Sant'Eufemia e a Masi, testimoniando di essere abitata da attenzione alle persone, con un occhio di riguardo per quelle bisognose di essere visitate e sostenute moralmente.

Fu più volte superiora di comunità e dimostrò di sapersi dedicare con amore alle sorelle con cui condivideva la vita fraterna. Questo intenso periodo "missionario" fu improvvisamente interrotto dalla malattia che non diminuì però la sua passione per la vita. Accettò di lasciare il mondo amato della parrocchia e di inserirsi nella comunità "Regina Apostolorum" di Taggi di Sotto, dove, dopo intense cure e superata la convalescenza, si rese disponibile ai diversi bisogni della comunità come autista e come centralinista.

La situazione fisica, quest'anno, sembrava compatibile con un po' di

TU SEI LA ROCCIA DELLA MIA SALVEZZA nel ricOrdo

riposo al mare (Cavallino), ma un malore improvviso ha stroncato in pochi minuti la sua voglia di vivere.

Siamo grate a suor Liantonia: ha costantemente testimoniato la bellezza di una vita donata al Signore e tenacia nel combattere la malattia per continuare a rendersi disponibile a servire, appena fosse superata la sua fase acuta.

L'accompagniamo con la preghiera, certe che lei è già rallegrata dall'incontro con il Padre. Questa speranza certa conforta la sua comunità molto provata da questo improvviso lutto.

Suor Liantonia ci ha lasciato in modo inatteso e doloroso quando avevamo sperato nella possibilità di una significativa ripresa fisica. La scomparsa è stata improvvisa, senza alcuna possibilità d'intervento. È stata colta da malore sulla spiaggia, ambiente da lei amato.

La missione della sua vita di consacrata l'ha espressa nella Scuola dell'Infanzia, come insegnante e direttrice, in diverse parrocchie del Veneto vivendo questo mandato tra i bambini, le famiglie e l'attività pastorale delle parrocchie con passione educativa e impegno. Si è dedicata inoltre alla catechesi dell'iniziazione cristiana, all'animazione liturgica e alla cura del decoro della chiesa. Ha coltivato attenzione verso gli anziani con le visite e il ministero straordinario della comunione.

Dotata di buona capacità di relazione e di accoglienza, ha sostenuto chi era nel bisogno e nella solitudine con la vicinanza umana e con la preghiera, lasciando un ricordo profondo in coloro che l'hanno conosciuta e che hanno beneficiato della sua presenza.

Colpita da una grave malattia, ha lasciato il servizio scolastico e parrocchiale ed è venuta a trascorrere

gli ultimi anni della sua vita presso la nostra comunità "Regina Apostolorum". È arrivata nella fase acuta della malattia, bisognosa di cure sanitarie specifiche.

Recuperato un po' di benessere ha ripreso a spendersi in più servizi: l'accompagnamento in macchina delle sorelle ammalate dell'infermeria per visite mediche, il provvedere alle pratiche burocratiche per prescrizioni di farmaci, per appuntamenti presso gli ambulatori dei vicini ospedali: tutti servizi utili e delicati. Li ha svolti come sorella premurosa, attenta e discreta.

Ha portato la sua malattia con dignità, senza lamentarsi per il malessere e per i dolori, cercando di non far pesare a noi quello che stava vivendo, ma dedicandosi a espletare fedelmente gli impegni che le venivano affidati.

Chiediamo al Padre di accoglierla tra le sue braccia misericordiose per ammetterla alla visione eterna del suo volto glorioso, premio promesso a coloro che hanno abbandonato tutto per seguire il suo diletto Figlio, Gesù Cristo.

Le sorelle della comunità "Regina Apostolorum"



suor Vitaliana Marchetto
nata a Costa di Rovigo
il 12 maggio 1926
morta a Taggi di Villafranca PD
il 18 agosto 2016

Suor Vitaliana Marchetto, Clotilde Angela al batte-

simo, nata a Costa di Rovigo il 12 maggio 1926, entrò nella famiglia elisabettina appena terminata la guerra, nell'ottobre del 1945. Visuto positivamente il tempo della formazione iniziale fece la prima professione il 3 maggio 1948. Da allora fino al 1961 prestò con generosità la propria opera in alcune scuole materne in provincia di Padova: Carmignano, Saletto di Vigodarzere, Brusegana, offrendo vari servizi: dalla cucina al riordino della casa, all'assistenza dei bambini. Una vita semplice e serena, la sua, fino a quando la malattia sopraggiunse improvvisa: aveva appena quarant'anni. Essa determinò l'inserimento dapprima nell'infermeria di Casa Madre, poi in quella di Taggi, dove ha vissuto gli ultimi trentaquattro anni della sua vita.

All'inizio, quando la malattia glielo permetteva ancora, era generosamente pronta ad offrirsi per piccoli servizi; poi, lentamente, sempre meno e infine più nulla...!

Nel suo lungo periodo di degenza, segnato dal progressivo peggioramento del male, non cessò però mai di donare il suo sorriso a chi le faceva visita, aveva il volto dei semplici, quello "del bimbo in braccio di sua madre".

La sua vita è stata un lungo cammino di purificazione che l'ha associata alla missione redentiva del suo Signore e che ha interpellato tutte noi che le stavamo vicine.

Confidiamo che questa cara sorella possa ora comunicare faccia a faccia con Colui che l'ha chiamata alla sua sequela e, con amore, ha orientato i suoi giorni. Preghiamo per lei ma siamo certe che, ora, è lei una "avvocata" per tutte noi. ●



suor Francisca Dissegna
nata a Fellette Vi
il 28 gennaio 1923
morta a Taggi di Villafranca PD
il 23 agosto 2016

Pierina Dissegna, nata a Fellette (VI) nel gennaio del 1923, crebbe e fu educata in una famiglia numerosa e profondamente cristiana. Dimostrò fin da giovanissima la sua indole particolarmente generosa tanto che, per dare una mano in casa, attese molto prima di realizzare la propria aspirazione a consacrarsi al Signore.

Il 25 marzo 1948 partì per Padova e iniziò a vivere il "suo sì" al Signore nella Casa Madre delle suore elisabettine. Suor Francisca fece la prima professione il 2 ottobre 1950.

Pochi giorni dopo iniziò il lungo e ininterrotto servizio di cuoca. Il suo cuore semplice e umile le permise di vivere serenamente la missione affidatale sempre desiderosa che il frutto del suo lavoro raggiungesse il cuore delle persone da lei servite negli istituti "Raggio di sole" di Barbarano (VI), "Caenazzo" di Badia Polesine (RO), "Camerini Rossi" a Padova, "Collegio inglese" a Roma, "Villa S. Giuseppe" al Galluzzo-Firenze, e, ancora, a Alberoni-Venezia e nelle scuole materne di Canaro, Maiero, Masi. In quest'ultima parrocchia fu presente per ventitré anni e lasciò un bella testimonianza di suora accogliente, fraterna, disponibile a tutto ciò che la scuola materna e la comunità richiedessero.

Nel 2007 giunse anche per suor Francisca la stagione del riposo, ma la sua predisposizione al servizio continuò ad esprimersi in tante piccole attenzioni per le sorelle nella comunità "Maria Immacolata" di Taggi.

Nel 2010 iniziò la degenza nell'infermeria di Casa Maran che segnò il tempo della preparazione all'incontro con il Signore da lei tanto atteso e desiderato. Il suo sguardo sereno e luminoso lascia un felice ricordo in tutte le persone che l'hanno incontrata. Siamo grate a suor Francisca per la sua testimonianza di vita spesa con amore per il Signore e per i fratelli.

Zia carissima, grazie. Non ho parole adatte per esprimere la mia gratitudine. Ho ricevuto tanto da te; parole ed esempi buoni che sono stati come un tesoro da cui ho attinto durante tutta la mia vita. Tu mi hai aiutato a vedere l'aspetto positivo che esiste in ogni situazione, a riconoscere che tutto è dono, grazia. Non dimenticherò i buoni consigli che mi hai sempre dato.

La tua umiltà nel parlarmi con amore, il vederti sempre serena nonostante le fatiche, sempre amante della preghiera e della nostra famiglia religiosa hanno favorito la mia scelta di vita per la quale tu hai sempre pregato.

Ho ascoltato con gioia le sorelle che avevano lavorato con te e che ti ricordavano con gratitudine: eri sempre pronta a ogni richiesta sia come cuoca sia per altro, e facevi tutto con serenità e amore. Il tuo lavoro in cucina non ti ha impedito di avvicinare le persone, delle quali sapevi cogliere il bene e accompagnavi con buone parole, soprattutto affidando a Dio con la preghiera la loro vita.

suor Miranda Bortignon, nipote

Ho vissuto assieme a suor Francisca per diciassette anni. Ho subito notato che preghiera e silenzio erano il dono con cui arricchiva la nostra comunità.

Era generosa nel suo servizio, premurosa nel preparare, specialmente alla domenica, qualcosa di diverso.

Amava molto i bambini; anche se non aveva compiti specifici nei loro confronti, sapeva consolarli, aiutarli e anche accontentarli e loro, quando avevano delle difficoltà, bussavano alla porta della cucina per chiedere aiuto; lo facevano anche semplicemente per salutarla.

Aveva per i sacerdoti un rispetto speciale, forse motivato dal fatto di avere un fratello sacerdote e religioso; diceva, piena di devozione: "Sono loro che rendono presente il Signore, che ci amministrano i sacramenti".

Anche se non lo faceva vedere, condivideva sofferenze o difficoltà di qualche sorella o delle persone che avvicinava. Non chiedeva mai nulla per sé, bisognava accorgersi di ciò che le mancava e accettava solo ciò che non fosse molto costoso.

Nell'ultimo periodo di servizio a Masi qualche malanno fisico si faceva sentire e il servizio le era più faticoso, ma non si lamentava mai.

Amava molto il suo paese natale perché lì il Signore aveva chiamato tante persone al sacerdozio e alla vita religiosa e pregava perché i giovani fossero buoni ascoltatori del Signore che chiama.

Nel 2007 la Madre provinciale le consigliò di lasciare l'attività dopo ventitré anni: le è dispiaciuto ma ha accettato la volontà di Dio. Tutto il paese si è stretto attorno a lei per salutarla, specialmente le mamme che avevano portato i loro figli alla Scuola dell'Infan-

zia furono particolarmente attive nel manifestare la loro gratitudine: fu una bella manifestazione che ha ripercorso gli anni della sua permanenza a Masi.

Ora, cara suor Francisca, nel dirti grazie ti chiediamo di proteggere il tuo paese e la famiglia elisabettina perché continui la missione della nostra beata madre Elisabetta Vendramini.

suor Piatranquilla Baretta



**suor Piarodolfa Tognonato
nata a Pressana VR
il 25 marzo 1932
morta a Taggi di Villafranca PD
il 31 agosto 2016**

Suor Piarodolfa, Anna Tognonato al Fonte battesimale, nacque a Pressana (VR), il 25 marzo 1932, giorno del "sì" di Maria, e scelse il 25 marzo per iniziare il suo itinerario di formazione e di discernimento vocazionale nella nostra famiglia religiosa.

Oggi tutte noi possiamo testimoniare che la vita di questa sorella è stata un bel-l'esempio di un sì generoso a quanto l'obbedienza le ha richiesto: un sì forse anche sofferto, ma vissuto nel silenzio e nella preghiera.

Dopo la prima professione, 3 ottobre 1956, suor Piarodolfa ebbe prevalentemente il compito di cuoca in diverse case della Famiglia: Casa Madre, comunità "Vendramini" a Bassano (VI), Istituto "Regina Mundi"- Cavallino, Lido di Venezia, Zovon, Rocca di Papa-Roma.

A partire dal 1978 fu inserita nella comunità "Domus Laetitiae", poi "Maria Immacolata", di Taggi, comunità che nel 2013 fu trasferita a Zovon di Vò (PD).

Così, per oltre trent'anni, suor Piarodolfa è divenuta instancabile e silenziosa sorella attenta a rispondere ai diversi bisogni delle sorelle e della casa e ad avere particolare cura della campagna ad essa circostante.

Poi, inaspettatamente, è sopraggiunta la malattia, con il ricovero ospedaliero e infine l'inserimento definitivo nell'infermeria di Taggi.

Suor Piarodolfa ha sopportato in silenzio le alterne fasi della sua malattia testimoniando, ancora una volta, la capacità di abbandonarsi con forza e serenità alla volontà del Signore. Si è così preparata al grande incontro, giunto nella prima mattinata del 31 agosto.

Il ricordo di suor Piarodolfa è quello di una donna forte, schietta, generosa, di animo buono, con un carattere piuttosto riservato, però notava e accoglieva volentieri le attenzioni che le erano riservate. La ringraziamo per la sua testimonianza di vita umile e nascosta.

La nostra comunità "Maria Immacolata" l'ha avuta come sorella per alcuni anni, i suoi ultimi anni. Forse non conosce quanto abbia fatto nei suoi primi anni di vita religiosa. Ma è certo che dai frutti si conosce l'albero, perciò noi abbiamo raccolto i frutti della sua laboriosa vita all'interno della famiglia elisabettina.

Il suo lavoro era assiduo, silenzioso. Suor Piarodolfa era molto riservata e faceva in modo di non essere notata. In comunità era gioviale e pronta alla battuta e alla risata. Sapeva essere attenta ai bisogni di ciascuno godendo con chi gioiva e

TU SEI LA ROCCIA DELLA MIA SALVEZZA nel ricOrdo

soffrendo con chi soffriva. Le piacevano i fiori, i campi, la bellezza della campagna, le viti in fiore e le viti cariche di grappoli.

Ora che lassù tutte queste bellezze le godi centuplicate, suor Piarodolfa, ricordati di noi, prega per noi perché, come figlie di Elisabetta Vendramini, possiamo essere testimoni dell'amore misericordioso del Padre.

la comunità "Maria Immacolata" - Zovon



**suor Rinassunta Bragagnolo
nata a Campodarsego PD
il 17 febbraio 1930
morta a Schiavonia-Este PD
il 7 settembre 2016**

Rosa Bragagnolo, Suor Rinassunta, era nata a Campodarsego (PD) il 17 febbraio 1930. L'esempio di altre giovani che eranoigrate dalla sua comunità parrocchiale alla Casa Madre delle suore francescane elisabettine l'aveva certamente toccata se anche lei nel 1953 iniziò la stessa esperienza nel postulato-noviziato di Padova. Il 7 ottobre del 1955, fece la prima professione religiosa.

La sua vita-missione si è espressa nel prezioso e generoso servizio di cuoca. Nei primi anni della sua vita da religiosa operò in diverse strutture presso terzi: Istituto "Raggio di sole" a Galzignano (Vicenza), Cucine Popolari in Padova, ospedale maggiore di Trieste, collegio "Murialdo" di Albano Laziale, a Villa Flaminia-Roma.

Dal 1970 tutte noi abbiamo apprezzato il suo servizio tra le pentole nella casa "Mater Ecclesiae" a Fietta (Treviso) e poi all'Istituto "Regina Mundi" di Cavallino-Venezia ed infine nella comunità "Beata Elisabetta" Lido-Venezia dove iniziò la sua lunga battaglia con la malattia.

Nel 2006 fu deciso che per lei era giunto il tempo del necessario riposo e fu inserita nella comunità "Beata Elisabetta" di Monselice. Ma anche qui continuò ad essere a servizio delle sorelle dando una mano in cucina, fermata solo dai momenti del riacutizzarsi della malattia e ciò fino agli ultimi giorni in cui il Signore l'ha chiamata nella vigilia della festa della Natività di Maria nostra madre. L'ha incontrata nell'ospedale di Schiavonia-Este (Padova): aveva la lampada accesa...

E noi la ricordiamo soprattutto per la sua disponibilità al servizio, per il suo cuore fraterno spesso nascosto dal suo carattere riservato che si esprimeva con poche e sbrigative parole.

L'accompagniamo con la nostra preghiera riconoscente e siamo fraternamente vicine alla comunità di Monselice colpita da questo lutto improvviso.

Sono vissuta con suor Rinassunta per più di quarant'anni: negli anni '60 ad Albano Laziale (Roma), a Fietta di Paderno del Grappa TV i successivi undici anni, negli anni '80-'90 all'Istituto "Regina Mundi" (Cavallino-VE). Ci siamo ritrovate nella comunità di Monselice gli ultimi dieci anni.

Di lei conosco gli aspetti critici del temperamento, ma anche quelli fraterni e collaborativi. In comunità partecipava volentieri agli incontri... anche se al momento delle conclusioni

avrebbe voluto far prevalere la propria visione delle cose! Era puntuale e amava la preghiera, la cappella era un luogo importante per lei e vi sostava volentieri.

Era una brava cuoca: non la spaventavano i grossi numeri e portava con dignità l'andamento ordinario del lavoro. Pensavamo insieme le cose da fare, avendo presente lo star bene degli ospiti, soprattutto se bambini o famiglie. I piatti che lei preparava erano belli, non solo buoni.

È stata per me una maestra nel lavoro, una sorella che mi ha insegnato a non avere paura dei miei limiti, dicendomi come fare a superarli.

È vero. L'aspetto che per primo appariva di lei era una certa scontrosità e durezza nelle parole; lei ne era consapevole e anche dispiaciuta. Se c'era da accogliere qualche richiesta mandava me, poi, insieme, cercavamo le soluzioni adeguate. Anche con i collaboratori in cucina non era sempre morbida, alcuni però hanno saputo andare oltre la superficialità e hanno conservato di lei un bel ricordo. Mi stupiva come delle esperienze vissute ricordasse anche i particolari.

Non dava segno di gradire le attenzioni, però mi accorgevo sia che l'osservazione aveva lasciato il segno sia che l'attenzione le aveva fatto piacere.

A Fietta ha cominciato a soffrire di dolori che l'hanno provata anche nella libertà di movimento: accettava allora qualche attenzione, come il caffè della mattina o un po' di compagnia.

Il dolore e la malattia l'hanno accompagnata per anni: diceva che soffriva, ma non si faceva compassionare. Aveva una grande capacità di sopportazione.

La sua morte improvvisa ha interrotto dolorosamente

una lunga familiarità, ma il Signore sa quando va bene per noi la sua chiamata definitiva.

suor M.Francesca Cherubin

Affidiamo al Signore anche suor Terenziana Pasquato tornata alla Casa del Padre successivamente.

Di lei daremo grata testimonianza nel prossimo numero.

Ricordiamo nella preghiera e con fraterna partecipazione

la mamma di
suor Celina Zotto

il papà di
suor Magdalena Zamora

la sorella di
suor Idantonia Bergomi
suor Patrizia Cherubin
suor Pierfrancesca Falvo
suor Annafrancesca Ferrato
suor Mariannina Gesuato
suor Lisetta Pinton
suor Silvarosa Sartore
suor Piacostanza Steffan

il fratello di
suor Elena Bosa
suor Giannantonia Cuglianich
suor Giannagrazia De Toni
suor Celinia Guidolin
suor Carlapia Poletto
suor Graziella e
suor Lenangela Sanavia
suor Piaernestina Zanchin.



Santa Teresa di Calcutta una vita dedicata ai poveri

Chi è Gesù per me

... È il pane di vita che dobbiamo mangiare.
L'affamato che dobbiamo sfamare.
L'assetato che dobbiamo dissetare.
Il nudo che dobbiamo vestire.
Il senzatetto al quale dobbiamo offrire riparo.
Il solitario al quale dobbiamo far compagnia.
L'inatteso che dobbiamo accogliere.
Il lebbroso le cui ferite dobbiamo lavare.
Il mendicante che dobbiamo soccorrere.
L'alcolizzato che dobbiamo ascoltare.
Il disabile che dobbiamo aiutare.
Il neonato che dobbiamo accogliere.
Il cieco che dobbiamo guidare.
Il muto a cui dobbiamo prestare la nostra voce.
Lo storpio che dobbiamo aiutare a camminare.
La prostituta che dobbiamo allontanare dal pericolo
e colmare della nostra amicizia.
Il detenuto che dobbiamo visitare.
L'anziano che dobbiamo servire.
Gesù è il mio Dio.
Gesù è il mio sposo.
Gesù è la mia vita.
Gesù è il mio unico amore.
Gesù è tutto per me.
Gesù, per me, è l'unico.

Madre Teresa



Cenni biografici

- 1910** - Nasce in Albania
- 1928** - Entra a far parte della congregazione Sorelle di Loreto
- 1946** - Insegna in India
- 1948** - Sente la vocazione ad aiutare i poveri di Calcutta
- 1950** - Abbandona le Sorelle di Loreto e fonda la congregazione delle Missionarie della Carità
- 1979** - Riceve il premio Nobel per la pace
- 1997** - Muore a Calcutta per arresto cardiaco
- 1998** - Le viene attribuito un miracolo
- 2003** - Viene proclamata beata da papa Giovanni Paolo II
- 2016** - Viene proclamata Santa da papa Francesco, il 4 settembre

